IV RADUNO - PELLEGRINAGGIO AI CAMPI DI BATTAGLIA DELLA "GUERRA BIANCA,,

Punta S. Matteo-Montozzo-Albiolo - 14-15 luglio 1966

Ad iniziativa della Sezione ANA di Valcamonica anche quest'anno avrà luogo la tradizionale « scarpinata » sui più alti campi di battaglia della guerra 1915-18.

I partecipanti saranno divisi in due colonne:

PRIMA COLONNA

Forcellina di Montozzo-Albiolo: per la visita ai luoghi ove combattè l'Alpino Cesare Battisti (itinerario non faticoso per gli anziani combattenti).

Per le adesioni scrivere a Zani Sperandio, capogruppo A.N.A. di Temù (Brescia), unendo l'importo di lire 2.000 quale caparra-prenotazione alloggio negli alberghi di Temù e Tonale. Vitto, alloggio e trasporti sono a carico dei partecipanti.

Programma del 14 luglio (giovedì): a Temù presso l'Albergo Adamello, ritrovo di tutti i partecipanti nel tardo pomeriggio e pernottamento in luogo.

Programma del 15 luglio (venerdì): partenza da Temù in pullman o autovettura alle ore 6 per le Case di Viso. Salita alla Forcellina di Montozzo e nella zona dell'Albiolo. Ritorno al Tonale e pernottamento all'Albergo Alpino.

SECONDA COLONNA

Punta S. Matteo (metri 3678): ascensione alla vetta ove si combattè la più alta battaglia in senso assoluto di tutta la prima guerra mondiale (agosto - settembre 1918).

Per le adesioni scrivere a Erminio Peloni, capogruppo A.N.A. di Lovere (Bergamo), unendo l'importo di lire 2.000, quale caparra prenotazione alloggio all'Albergo-rifugio Berni per le notti del 14 e 15 luglio.

Programma del 14 luglio (giovedì): Passo Gavia presso Albergo-rifugio Berni, ritrovo di tutti i partecipanti nel tardo pomeriggio e pernottamento in luogo.

Programma del 15 luglio (venerdì): ore 3.30 partenza dal Passo Gavia per la Vedretta del Dosegù - Monte Mantello (lungo le direttrici delle colonne italiane all'attacco) sino alla vetta del S. Matteo.

Messa al campo presso la lapide in onore del Cap. Berni e degli Alpini del Batt. Sciatori Monte Ortler, celebrata dal Cappellano militare, medaglia d'oro, Don Enelio Franzoni. Ritorno e pernottamento al Passo Gavia.

●

Programma del 16 luglio (sabato) comune per i partecipanti di tutte e due le colonne.

Raduno al Passo del Tonale per l'incontro dei partecipanti al Pellegrinaggio ai campi di battaglia con gli Alpini superstiti della guerra 1915-18. Interverranno alla cerimonia anche gli ex-combattenti del settore Valtellina (gruppi montuosi dell'Ortler-Cevedale).

Al Sacrario dei Caduti sarà celebrata una Messa.

Tutti gli intervenuti si porteranno quindi con la funivia al Passo Paradiso in Conca Presena per assistere ad una esercitazione a fuoco effettuata dalle Truppe Alpine, esercitazione che ricostruirà, sul medesimo terreno, i combattimenti svoltisi nel 1918.

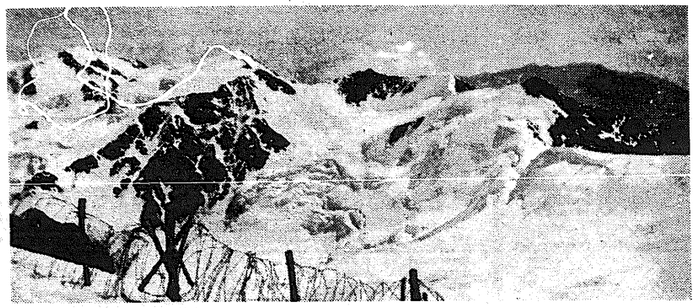
●

Nel pomeriggio del 16 luglio il Raduno si scioglierà lasciando liberi i partecipanti di raggiungere Trento, ove avrà luogo il giorno dopo — domenica 17 luglio — un grande Raduno Interregionale Alpino per celebrare il cinquantenario del sacrificio di Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa.

Si raccomanda d'inviare al più presto le adesioni alle varie colonne, in quanto i posti sono limitati. *Coloro che disponessero di un mezzo di trasporto proprio sono pregati di usufruirne in quanto i vari trasferimenti saranno loro così agevolati;* gli altri sono pregati di segnalare all'atto dell'adesione se sono sprovvisti di mezzo proprio. I partecipanti alla seconda colonna dovranno essere equipaggiati per l'alta montagna ed avere al seguito viveri al sacco.

La partecipazione a tutte le escursioni sarà completamente gratuita.

Alpini di tutte le Vallate intervenite numerosi per onorare i « veci » della Guerra Bianca.



Il più alto combattimento del mondo

Punta S. Matteo (quota 3692) agosto-settembre 1918

La Punta S. Matteo è una imponente montagna circondata da estesi ghiacciai, la cui vetta raggiunge i m. 3692 di quota ed è, con il Pizzo Tresero, una delle più belle cime del gruppo meridionale dell'Ortler-Cevedale.

Nei primi anni della guerra le nostre truppe, nell'intento di assicurarsi un più sicuro collegamento fra la Val Gavia e la Val Camonica, cominciarono ad occupare la linea che va dalla Cima S. Giacomo (m. 3245) al Pizzo Tresero (m. 3594) e Cima Villacorna (m. 3410), collegandosi con le posizioni del Passo della Sforzellina e dell'Ercavallo.

In un primo tempo il S. Matteo non era stato occupato da nessuno, ma gli austriaci, alla fine del 1916, vi si stabilirono con trincee di neve e di ghiaccio, estendendo l'occupazione anche ai monti Mantello e Giumella che gli facevano ala. Le posizioni italiane avevano raggiunto la Punta Pedrazzini e la Cima Dosegù che distavano poco più di un chilometro dalle linee nemiche che continuavano a spingersi in avanti con trinceramenti, gallerie e ridottine nel ghiacciaio. Dal Mantello al S. Matteo si estendeva un lungo e formidabile trincerone, collegato con gallerie ai baraccamenti posti al riparo del versante meridionale della montagna. Posizioni formidabili che dominavano la Valle di Pejo alle spalle delle retrovie austriache del settore Tonale. Per colpire così a fondo le difese nemiche — dopo il fallimento dell'offensiva austriaca del giugno 1918 — si pensò, in concomitanza con altre azioni da svolgersi sull'Adamello, di occupare le posizioni del Monte Mantello e del San Matteo.

L'azione fu affidata al Battaglione Sciatori Monte Ortler comandato dal maggiore Ettore Caffaratti. Le colonne di attacco erano cinque, ed erano così costituite:

Prima colonna - *Volontari Alpini facenti parte del Gruppo Guide Ardite di Val Zebrù al comando del sergente Pietro Caimi di Sondrio. Componenti della colonna: Della Roma Giuseppe di Grosio, Gazzaniga Vincenzo di Bergamo, Erba Emilio di Menaggio (Como), Baccaglioni Renzo di Brescia, Cortinovis Giuseppe di Clanezzo (Bergamo), Pilla Carlo di Bottanico (Bergamo), Urbani Luigi di S. Pellegrino (Bergamo), Della Vedova di Tirano ed un valdostano di cui non si conosce il nome.*

Obiettivo di questa colonna era la vetta del S. Matteo da attaccare frontalmente, scalando la parete Nord-Occidentale della montagna. Itinerario da percorrere, con partenza dalla quota 3276 a Sud del Tresero, era la Punta Pedrazzini, Cresta Dosegù, San Matteo.

La seconda colonna *era formata da 31 Alpini ed era comandata dal tenente Giovan Battista Compagnoni di Valfurva e doveva — sempre partendo dalla quota 3276 — attraversare la vedretta Dosegù sino alla sella fra il Mantello ed il S. Matteo, quindi, per la cresta Sud-Ovest, risalire all'attacco del S. Matteo.*

La terza colonna, *composta da 34 Alpini al comando del tenente Filippi di Milano, aveva lo scopo di aggirare le posizioni del Mantello ed in caso di necessità concorrere all'attacco del S. Matteo.*

La quarta colonna, *formata da nove Alpini volontari al comando del caporal maggiore Venturini di Villa di Tirano (Sondrio) aveva lo scopo di marciare con la pattuglia Caimi ed attaccare poi, attraverso la vedretta del Dosegù, frontalmente, gli austriaci del Mantello.*

La quinta colonna, *costituita da 33 Alpini guidati dal tenente Cesare di Vicenza, doveva — partendo da quota 3452 in collegamento con la terza colonna — costringere il nemico alla resa.*

Il mattino del 1° settembre 1918 — scrive il Col. Ildebrando Flores — l'artiglieria aprì il fuoco, e, nella prima fase, furono impiegati soltanto i medi calibri. Poco prima delle sei entrarono in azione tutte le altre bocche da fuoco, che procedettero, prima all'aggiustamento del tiro, e poi passarono al fuoco di distruzione. Alle 9, parte delle batterie passò a tirare sulla dorsale M. Mantello-S. Matteo. Le varie colonne avevano marciato tutta la notte per portarsi alla base di partenza per l'attacco: alle sei uscirono dai loro ripari di neve ed iniziarono l'avanzata secondo gli itinerari stabiliti. Mentre le posizioni austriache erano tenute sotto il fuoco, obbligando i difensori a mantenersi riparati, gli Alpini sotto l'arco delle traiettorie, avanzarono animosamente.

Qui dobbiamo fare un punto chiarificatore, in quanto proprio in questi ultimi mesi si è accesa un'aspra polemica sugli uomini che misero per primi il piede sulla vetta del S. Matteo.

L'articolo che ha scatenato la disputa è apparso sullo « Scarpone Orobico » n. 2-3 dello scorso anno, con il titolo « Dare a Cesare quel che è di Cesare », e dice ad un certo punto: La pattuglia del Venturini riuscì a conquistare il Mantello, favorendo così la difficoltosa marcia del Caimi. E' in questa azione che il Ten. Compagnoni, praticissimo della zona, per appoggiare l'attacco frontale al Mantello del Venturini, con pochi uomini e con grande audacia, era riuscito ad oltrepassare la forcella di quota 3505, fra il Mantello ed il S. Matteo, e s'era appostato tra le rocce alla testata di Val Piana e di qui aveva preso a sparare nella schiena degli austriaci. Intanto la pattuglia Caimi continuava la sua tremenda fatica scalando la ripidissima parete Nord-Occidentale del S. Matteo. A questo punto la narrazione che l'autore dell'articolo fa con l'ausilio di uno dei superstiti della pattuglia Caimi, il bergamasco Gazzaniga, è inesatta, ed è lo stesso Gazzaniga a farlo rilevare. Chiarito questo punto mi sembra che non ci possano essere più dubbi sulla ricostruzione degli avvenimenti.

La pattuglia Caimi giunse effettivamente per prima sulla vetta del S. Matteo, ma non snidò gli austriaci che si erano rinchiusi in una baracca nascosta alla vista, senza esplicare alcuna resistenza *(sia il Martinelli nella sua storia « La Guerra a tremila metri dallo Stelvio al Gavia » pubblicato nel 1929, sia il Fettarappa-Sandri nel suo libro « Guerra sotto le stelle » riportano questa versione). Il Della Bosca piantò la bandiera tricolore che teneva sotto la giubba, ed intorno alla quale furono uccisi due Alpini della sopraggiungente colonna Compagnoni, colpiti in pieno dai proiettili della nostra artiglieria che sparava sul Giumella, rasentando il filo della cresta. Anche il Col. Flores dice che l'ultima fase, quella che si svolse con la conquista del Mantello, e durante l'avvicinamento delle truppe per scalare il S. Matteo, ebbe momenti drammatici in dipendenza di coordinamento del fuoco d'artiglieria col movimento delle colonne d'attacco, che dal Mantello dovevano risalire la Punta S. Matteo. Vi furono soste alternate da allungamenti di tiro e da audaci sbalzi eseguiti lungo la parete di ghiaccio.*

Merito del Compagnoni è stato certamente quello di aver subito organizzato, pistola in pugno la resa dei prigionieri, favorito dal fatto che conosceva e parlava la lingua tedesca.

Mi sembra inoltre che la questione possa sintetizzarsi nelle chiarissime righe che mi ha scritto il Magg. Caffaratti in data 17 luglio 1965: « Il Comando superiore alpino (a Bormio) mi concesse l'impiego delle nove guide che attaccarono il S. Matteo dalla parete nord e determinarono la conquista del monte stesso, in concomitanza con quello della 309ª Compagnia del Cap. Pollacci (ora defunto) che agiva da ovest ».

In data 28 gennaio 1966, mi scrive ancora: « L'attacco da nord-nord ovest è stato diretto dal Compagnoni cui va la medaglia per il suo reparto anche se frazionato in vari nuclei ».

Questa precisazione, non per riaprire una polemica, ma per chiarire l'equivoco dal quale era nata e che riteniamo di aver realisticamente chiarito.

La posizione fu subito sistemata a difesa e presidiata dalla 307ª Compagnia del Cap. Arnaldo Berni che era stata di rincalzo durante l'azione. Il mattino del 3 settembre, dopo un violento bombardamento nemico che seppellì nel ghiaccio uomini e munizioni, tra cui lo stesso eroico Cap. Berni, gli austriaci piombarono sulla posizione e ce la ritolsero per pochi mesi, la guerra volgeva al termine.

Luciano Viazzi

Dott. UGO MERLINI
Pres. del Comitato di Direzione

Giacomo de Sabbata - Emilio Faldella - Modesto Antonio Leonardi - Aldo Rasero - Bruno Riosa: *Membri*

FRANCESCO VIDA: *Responsabile*

PUBBLICITA' FANO
Via V. Monti n. 14 - Tel. 838.135

Autorizz. del Tribunale di Milano 8 Marzo 1949 n. 229 del Registro

Tip. S.E.S.S. - «Gazzetta dello Sport» Milano - Via Galileo Galilei n. 7

ITALIANI in visita ai campi di battaglia del Carso ed al Sacrario di Redipuglia sostate, durante i Vostri pellegrinaggi, presso il

CIRCOLO JULIA
DI S. GIOVANNI AL NATISONE

VINI FRIULANI GENUINI
UDINE km. 18 → S. GIOVANNI AL NATISONE ← km. 18 GORIZIA
Telefono 74-474

ANNO XLVII - N. 5 (tiratura copie 217.650) Abbonamento postale - gruppo III Maggio 1966

Direzione: VIA MARSALA, 9 - MILANO - Q. P. 130
C. C. 3/2620 - Ind. tel. ASSOCIALPINI - MILANO

MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: SOSTENITORI L. 1000 - MILITARI L. 100 - NON SCCI L. 500

NOI E L'ESERCITO

di
MARIO ALTARUI

Voler parlare sufficientemente dell'Esercito in un articolo di due spanne è un proponimento quasi impensabile, ma anche gli avversatori si limitano a brevi e pur frequenti accuse: brevi soprattutto per l'impossibilità di reggerle con adeguate prove.

E' anzitutto da osservare che la nostra Associazione è quasi totalmente formata da Alpini... di complemento; ciò per dire che discutiamo l'argomento non da un punto di vista che può essere ritenuto in difesa quasi professionale, ma piuttosto da una posizione apparentemente opposta se non altro perchè tutti noi, in conseguenza di una naja che può essere durata uno o dieci anni, abbiamo subìto un danno personale traducibile in minori guadagni, in ritardato completamento di studi e di apprendimento professionale, in differimento di carriere e di affari, in contrastato godimento di affetti.

Questo pregiudizio degli interessi personali è quasi sempre l'unico motivo per il quale taluni (che mai fecero un giorno di naja) si dichiarano antimilitaristi. Ritenendosi erroneamente dei « benpensanti » essi vogliono scorgere nell'esercito un'espressione di rovinoso nazionalismo, predicano la condanna del servizio militare visto come remora alla libertà dell'individuo, considerano le spese militari la causa unica del deficit statale, e ritengono inutili le forze armate perchè — se occorre, dicono loro — ci saranno « gli altri » ad intervenire; son coloro infine che, malissimo interpretando la solidarietà tra i popoli, attribuiscono alla sussistenza di un esercito l'inevitabile focolaio di altre guerre, e tentano persino di accreditare l'esercito e i suoi eroi di non sappia prima difendere la propria casa e il proprio popolo.

Taluni (è recente l'articolo di un giornalista abbastanza noto) attribuiscono al nostro Esercito le più svariate lacune come dovute al ritardo con cui si è conseguita l'unità nazionale, oltre che per mancanza di una tradizione militare e per deficienze negli alti comandi.

Noi riteniamo invece che ben pochi eserciti del mondo possano vantare tanta gloria quanta ne ha saputo meritare — indipendentemente dall'esito dei conflitti — quello italiano; e risulta più evidente in quanto il nostro Soldato è stato spesso spinto nelle più precarie situazioni proprio da capi politici e militari che hanno nuociuto non solo all'esercito ma a tutta la nazione. Ogni guerra è caratterizzata da numerosi errori dell'una o dell'altra parte: errori che possono trovare giustificazione o condanna ma che non toccano l'onore degli eserciti i quali sono i primi a subire le conseguenze degli errori di uomini politici e anche di taluni capi militari.

Il nostro Esercito è sempre stato un buon esercito in cui il valore e lo spirito di sacrificio possono venire portati ad esempio anche di altri che possono vantare una storia millenaria.

Perchè, se l'Italia è fatta da appena un secolo e gl'Italiani sono ancora oggi in buona parte da fare, il nostro come in parte sta avverendo ora e come molti vorrebbero far ripetere, il peso delle armi venne giudicato eccessivo ed inutile.

Ma, rimanendo ai nostri giorni, non si può negare che dal fante all'alpino, dall'artigliere al bersagliere, dall'aviatore al marinaio e da tutte le altre specialità del nostro Esercito, sono state date prove tali da rendere orgogliosi i soldati di oggi che portano gli stessi simboli e che seguono le medesime orme di fedeltà al dovere.

In ogni soldato dobbiamo vedere il testimone di questa gloria che non può venire contestata.

Il proprio Paese si serve in tanti modi, e come non possiamo essere tutti ministri o tutti sacerdoti, tutti industriali, nemmeno è pensabile un popolo di soli soldati; ma utile e forse indispensabile per tutti è l'essere stati dei buoni soldati per essere poi ottimi cittadini che in ogni attività, per quanto modesta o elevata, sappiano intravvedere l'utilità che essa deve recare anche nel campo nazionale.

La vita militare deve quindi rappresentare una scuola di coraggio e di civismo poichè di queste virtù deve essere intessuta l'opera di ogni cittadino. Questo si deve far comprendere al giovane chiamato alle armi; elevandolo anche sul piano della dignità personale attraverso una disciplina che costituisca vera e sicura norma di vita.

Il servizio militare deve veramente preparare il cittadino attraverso questo ammaestramento comune che lo farà sentire intimamente partecipe della vita nazionale anche dopo il congedo; ne deriva l'enorme responsabilità dei soldati di carriera ai quali non viene richiesto solo il continuo perfezionamento tecnico personale ma soprattutto l'assolvimento di rilevanti funzioni educative poichè sarebbe un grave e tragico errore insegnare a sparare senza far capire perchè e quando bisogna combattere.

Come la carriera negli studi e nelle professioni non è più riservata a determinate classi sociali, anche nell'esercito si trova con maggiore frequenza l'ufficiale di umile famiglia operaia e il soldato di truppa che possiede un diploma o una laurea. Questa evoluzione nella composizione delle Forze Armate facilita il compito di esigere dal soldato che senta sempre più la dignità dell'uniforme in ogni circostanza. Se ogni soldato sentirà che l'uniforme e il dovere che sta compiendo o che ha compiuto costituiscono un impareggiabile onore, ogni cittadino si sentirà a sua volta fiero di riconoscersi in lui degno rappresentante della Patria.

SUL SERVIZIO MILITARE OBBLIGATORIO

Le parole della Costituzione della Repubblica...

...sponre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.

Art. 52. — La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, nè l'esercizio dei diritti politici.

L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica.

Art. 53. — Tutt...

...e quelle del Capo dello Stato

« ... voi avete adempiuto a quel fondamentale dovere verso la Patria che è, secondo le nostre leggi, la prestazione del servizio militare; un dovere che può esigere sacrificio ma che vi dà, oggi, l'intima soddisfazione di una nuova maturità, qual'è quella che proviene, appunto, dalla coscienza del dovere compiuto.

« A giorni vi separerete dall'uniforme che per tanti mesi avete indossato. Ma ricordate che essa ha valore di un simbolo. Ricordate che altre generazioni italiane — i vostri avi, i vostri padri, i vostri fratelli — anch'essi nel pieno rigoglio della loro età, hanno indossato come voi la uniforme onorandola col proprio sacrificio, bagnandola del proprio sudore e sovente del proprio sangue, nelle varie vicende della nostra storia nazionale. Ricordate che una sola volta la nostra Costituzione usa la parola "sacro" ed è per affermare che la "difesa della patria è sacro dovere del cittadino" ... ».

Il Capo dello Stato
GIUSEPPE SARAGAT
ai soldati congedandi - marzo 1966

MORTI DI SERIE "A,, E MORTI DI SERIE "B,,

In questi ultimi mesi due giovani vite si sono spente in Italia: tutta la stampa ne ha riportato i nomi e come e dove sono morti.

Uno, lo studente dell'Università di Roma: l'altro, il finanziere di Passo di Vizze, ed il compianto degli onesti è stato uguale e sincero per queste due giovinezze, stroncate proprio quando la vita è un meraviglioso tessuto di speranze e di sogni.

Ma, per i due, vi è stata differenza grande, una grande ed incivile differenza.

Pareva quasi che non fossero entrambi nati dalla nostra gente!

Per il primo, subito i partiti si sono agitati, monopolizzandone indegnamente la morte, e la piazza, non meno faziosamente e scompostamente, ha risposto: sangue è corso per le strade, il governo è stato messo sotto accusa, soffocato da interrogazioni di ogni genere e di ogni colore; nelle aule parlamentari accuse e vituperi di ogni genere hanno soverchiato ogni richiamo ed ogni decenza.

Il Rettore dell'Università, sommerso da accuse, ha dovuto lasciare il suo posto; gli agenti dell'ordine, come di solito in queste occasioni, sono stati definiti provocatori ed aguzzini; le scuole di ogni grado, dove si educano le generazioni di domani, chiuse, non già per lutto ed omaggio al morto, ma soltanto per disordinate e troppo bene orchestrate manifestazioni di protesta.

Per il Finanziere del Passo di Vizze, vittima del bandito Pertini-straipe, niente di tutto questo.

Ed è stato bene, perchè. I Morti devono avere tutto il rispetto dei vivi ed a nessuno è lecito usarli per scopi non del tutto confessabili e civili.

I Morti non possono servire da paravento per nessuna ragione!

E' morto questo povero giovane per l'insidia di quelli che operano solo di notte, con le spalle ben coperte e sicure da chi finge di non vedere e di non sapere, compiici che potranno mostrare di avere le mani pulite, ma la coscienza no di certo.

Funerali, autorità civili e militari, corone a distesa, meno una — quella d e l'Amministrazione Provinciale di Bolzano che fino a prova contraria è ancora una provincia italiana — e dietro, un povero padre che si chiedeva perchè era morto il suo figliolo che non aveva mai fatto male a nessuno, morto compiendo il suo oscuro dovere.

Poi lo hanno portato a seppellire nel piccolo cimitero di Argenta accanto ai suoi e di lui più nessuno ha parlato; era soltanto un Finanziere!...

Sono cose che, ad ogni mutare di stagione, da troppi anni succedono su in Alto Adige, ed i buoni italiani ci si stanno quasi abituando come ad un male inevitabile: sono così lontani i passi alpini, così lontani i nostri boccia che devono fare buona guardia e che guardia! in tempo di pace!...

Per questo povero Morto al governo non verranno certo fatte molte interrogazioni ed il governo del resto non saprebbe che cosa rispondere.

Sono troppi anni che in paesi e vallate italiane la legge si mette dietro l'uscio e nessuno si cura di farla rispettare come nelle restanti provincie italiane, sono troppi anni che vicino ai nostri confini si tengono corsi di addestramento per i terroristi che devono impratichirsi nell'uso del tritolo e delle bombe ad orologeria — certe nazioni ne hanno lunga specializzazione — e di questi tristi focolai si conoscono benissimo località, nomi di istruttori e finanziatori; sono troppi anni che il governo d'Italia non prende posizione decisa, sia per il buon nome della Nazione, sia per la sicurezza e la tranquillità di quella zona dove le popolazioni non chiedono altro che di vivere tranquillamente, godendo del benessere e dei privilegi che nessun'altra provincia gode e nemmeno si sogna.

Sono troppi anni che si intessono trattative di ogni genere, vere tele di ragno, perchè, da una parte c'è la

■ Continua in 2ª pagina

Il Trofeo G. D. Perrucchetti di fotografia alpina

CASSANO D'ADDA 2-16 OTTOBRE 1966

Pur non essendo il regolamento del concorso ancora stato approvato dalle competenti autorità, lo pubblichiamo ugualmente, a titolo di orientamento, con riserva di conferma nel prossimo numero

Chissà se il bravo capitano Giuseppe Domenico Perrucchetti — quando nel 1871 scriveva il suo rapporto al Ministero della Guerra circa la costituzione di « un corpo distinto, con caratteristica spiccata territoriale, il quale potesse sostenere con sicurezza il primo urto e provvedere alle prime esigenze della difesa montana » (queste sono testuali parole della relazione) — immaginava quali sviluppi avrebbe avuto la sua geniale intuizione, sino a costituire quella cosa « unica » che è la naja degli Alpini! Di certo, non può aver immaginato che la sua proposta avrebbe anche originato un grande concorso fotografico nazionale, con un trofeo intestato proprio al suo nome! Ed invece è così. Gli amici di Cassano d'Adda suonano l'adunata per un concorso che illustri, attraverso la documentazione fotografica, la storia e la vita degli Alpini. Ricordiamoci sempre che la storia degli Alpini non è soltanto la storia della naja in armi, in guerra o in pace. La storia degli Alpini è la storia, cronaca, episodio umano di ognuno che Alpino sia stato e che conserva nel cuore e nello spirito — anche quando i muscoli, per la inesorabile legge dell'anagrafe, dicono « zaino a terra » — il gusto, l'amore, l'orgoglio, anche il puntiglio di aver portato la penna nera. Perchè — scusate se lo ripeto ancora una volta, ma è così — è un modo di essere se stessi. Questo, è il tema dominante, bellissimo del concorso.

Perrucchetti ha acceso la prima fiamma: ed il gran fuoco si è propagato, dovunque ci sia stato e ci sia un Alpino, a fare la guerra quando lo chiamano o a dar corpo e vita alle nostre sezioni. Dovunque sul serio: in tutti i Continenti brillano queste luci, che vengono dai campi di battaglia o dalle pacifiche sedi, dove si ricordano e si coltivano le virtù civiche, o dalle nostre montagne, dove scarpiniamo da borghesi. E tutte le luci formeranno in ottobre, a Cassano d'Adda, la grande fiaccolata ideale attorno al monumento del bravo capitano Giuseppe Domenico Perrucchetti: un secolo di vita che è un secolo di gloria, militare e civile.

Vitaliano Peduzzi

IL REGOLAMENTO

La sezione A.N.A. di Milano ed il Gruppo di Cassano d'Adda indicono il CONCORSO DI FOTOGRAFIA ALPINA, mettendo in palio il « Trofeo G.D. Perrucchetti ».

Il concorso è riservato ai tutti gli Alpini, in armi ed in congedo, ed ai Comandi Militari Alpini e vuole presentare per la prima volta una completa rassegna fotografica della vita e delle attività degli Alpini, dalla fondazione del Corpo ad oggi.

Il concorso è articolato in due sezioni:

A) SEZIONE MILITARE: riservata agli Alpini in servizio attivo ed ai Reparti Militari che potranno partecipare con fotografie degli archivi storici.

Tema: « Vita delle Truppe Alpine ».

B) SEZIONE SOCI A.N.A: riservata agli Alpini in congedo, iscritti alla Associazione Nazionale Alpini.

Tema: « Alpini per tutta la vita ».

Le opere di questa Sezione potranno illustrare qualsiasi aspetto della vita in montagna, purchè nella composizione grafica sia presente l'uomo, in quanto Alpino, ed in ogni caso sia presente uno dei simboli del Corpo (cappello, penna nera, mostrine, ecc.).

CLASSIFICAZIONE DELLE OPERE:

A) **Bianco-nero.** - Le fotografie potranno essere stampate su cartoncino, celluloide ecc. e dovranno avere il formato minimo di cm. 13 × 18; in ogni caso il lato più lungo non dovrà essere inferiore a cm. 18.

B) **Colore** - Le fotografie stampate da negativo o con transfer da diapositiva, dovranno avere il formato minimo sopra indicato per il bianco-nero.

Le diapositive, di qualsiasi formato fino al 6 × 9 cm., dovranno essere montate su telaietti rigidi, protetti da vetri.

Non esiste limitazione di partecipazione e ciascun concorrente può inviare quante copie ritiene meritevoli di partecipare.

PREMI - Oltre al « Trofeo G. D. Perrucchetti » che sarà assegnato alla migliore opera, in senso assoluto, saranno assegnati premi speciali a:

la migliore fotografia in bianco-nero;
la migliore fotografia a colori;
al militare in servizio primo classificato della categoria;
al Socio A.N.A. che avrà ottenuto il maggior punteggio individuale per la sua categoria;
al Comando militare che avrà presentato la migliore selezione di archivio storico;
alla Sezione A.N.A. che avrà inviato la migliore selezione collettiva dei propri Soci.

GIURIA - Sarà composta da: Presidente nominato dalla Presidenza A.N.A.; 4 membri nominati da Ministero della Difesa, Sezione A.N.A. di Milano, Gruppo A.N.A. di Cassano d'Adda e un Critico di arte fotografica.

PRESENTAZIONE DELLE OPERE - Le fotografie dovranno pervenire a: « Trofeo G. D. Perrucchetti - Gruppo A.N.A. - Cassano d'Adda (Milano) », entro il 10 settembre 1966.

Al predetto indirizzo dovranno rivolgersi tutte le Sezioni e Gruppi interessati alla manifestazione, per avere copia del regolamento generale ed informazioni.

Calendario Manifestazioni

19 Giugno:	**SEZIONE DI MODENA** — A Frassinoro adunata provinciale della Sezione.
26 Giugno:	**SEZIONE DI PARMA** — Adunata Sezionale a Langhirano.
26 Giugno:	**SEZIONI BERGAMO-BRENO-BRESCIA-MILANO** — A Foresto Sparso Raduno dei reduci Btg. Edolo per commemorare il Col. Gennaro Sora e deposizione targa a ricordo.
29 Giugno:	**SEZIONE LA SPEZIA** — Inaugurazione del Gruppo di Borghetto Vara e benedizione del relativo gagliardetto.
3 Luglio:	**SEZIONE DI IMPERIA** — A Colle di Nava Raduno Annuale dei Reduci della Div. Cuneense ed onoranze ai Caduti e Dispersi.
3 Luglio:	**SEZIONE DI COMO** — Adunata sezionale a Colico.
3 Luglio:	**A CERVINIA** annuale raduno dei superstiti del Battaglione Sciatori « Monte Cervino ».
3 Luglio:	**SEZIONE ABRUZZI** — Ad Avezzano raduno interprovinciale per la benedizione della statua della Madonna degli Alpini che sarà portata in vetta al Monte Velino (q. 2487).
10 Luglio:	**SEZIONE SVIZZERA** — A Zugo adunata sezionale per l'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo locale.
10 Luglio:	**SEZIONI DI VERONA ED ASIAGO** — Pellegrinaggio annuale all'Ortigara.
14-16 Luglio:	**SEZIONE DI BRENO** — IV Raduno Pellegrinaggio ai campi di battaglia della « Guerra Bianca » - Zona dell'Adamello.
16-17 Luglio:	**SEZIONE DI TRENTO** — Solenne celebrazione del cinquantesimo anniversario del sacrificio dei gloriosi Martiri Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa e raduno interregionale delle Sezioni Trivenete.
24 Luglio:	**SEZIONE DI BRESCIA** — Ad Irma annuale raduno dei Gruppi della Sezione e disputa dell'11ª edizione della gara di marcia di regolarità in montagna valevole per l'assegnazione del Trofeo Caduti Alpini bresciani.
4 Settembre:	**SEZIONE DI LECCO** — Raduno annuale alla Chiesetta dedicata ai Caduti del Battaglione Morbegno del 5° Alpini, al Pian delle Betulle.
4 Settembre:	**SEZIONE DI VERONA** — Pellegrinaggio al Rifugio Scalorbi.
4 Settembre:	**SEZIONE DI BASSANO** — A Cavaso del Tomba raduno alpino.
4 Settembre:	**SEZIONE DI VICENZA** — Adunata dei reduci del Btg. Val Leogra, celebrazione dei gloriosi fasti del Pasubio, e adunata provinciale sezionale.
4 Settembre:	**SEZIONE DI PAVIA** — A Broni raduno interprovinciale per commemorare la Medaglia Oro Gen. Franco Magnani.
18 Settembre:	**SEZIONE DI LECCO** — A Belledo raduno per il decennale di fondazione del Gruppo e benedizione della rinnovata Cappella in memoria di tutti i Caduti in guerra.
18 Settembre:	**SEZIONE DI PIACENZA** — A Carpaneto Piacentino, adunata intersezionale.
18 Settembre:	**SEZIONI DI MILANO E SONDRIO** — A Bormio adunata regionale.
25 Settembre:	**SEZIONE SVIZZERA** — A Winterthur (Cantone Zurigo) adunata sezionale per l'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo locale.
9 Ottobre:	**SEZIONE ABRUZZI** — Raduno interprovinciale ad Antrodoco.
16 Ottobre:	**SEZIONE DI MILANO** — A Cassano d'Adda concorso di fotografia alpina per il Trofeo G. D. Perrucchetti.
22-23 Ottobre:	**SEZIONE SALO'** — Raduno per la celebrazione del 40° anniversario di fondazione della Sezione e benedizione del nuovo Vessillo sezionale.

Nota - **SEZIONE DI MILANO:** La riunione degli Adamellini, prevista dal calendario del numero precedente per il 29 giugno, avrà luogo, sempre al Passo del Tonale, il 16 luglio, nel quadro delle cerimonie conclusive del IV Raduno-Pellegrinaggio ai Campi di battaglia della « Guerra bianca » e darà occasione al simpatico incontro tra « Adamellini » e « bocia ».

PER NON DIMENTICARE

Sono trascorsi cento anni dalla guerra che doveva assicurare all'Italia risorgimentale il Veneto e noi Alpini abbiamo il dovere di ricordare il contributo dato ancora una volta alla lotta dai montanari cadorini, già passati alla storia per gli eroismi del 1848 con Pier Fortunato Calvi, quale continuazione di una tradizione di valore valligiano che si affonda nei secoli.

Non dobbiamo infatti dimenticare che i 300 volontari cadorini del Capitano Galeazzi insorti nel 1866 sbarrarono la via di Allemagna, come allora veniva chiamato il Cadore, alle truppe austriache del conte Medson Pullj. Essi ancora il 14 agosto combatterono per l'intera giornata a Tre Ponti fino a quando non giunse loro la notizia dell'armistizio firmato due giorni prima fra l'Italia e l'Austria.

Le perdite, fortunatamente, quel giorno non furono gravi poichè oltre ai numerosi feriti solo quattro furono i volontari cadorini che sacrificarono la vita alla Patria ed ebbero poi in Pieve di Cadore solenni onoranze. Ma quei quattro Caduti assunsero a simbolo di una tradizione sostenuta da secoli dagli abitanti della montagna in difesa della propria terra in Piemonte, Lombardia, Veneto ed in Carnia, riuniti in compagnie di volontari valligiani, più o meno militarmente organizzate, ma sempre generose e tenaci nella lotta.

I quattro volontari cadorini Caduti il 14 agosto 1866 a Tre Ponti conclusero la Storia delle Milizie valligiane che doveva trovare continuazione sei anni dopo per merito del Capitano Giuseppe Perrucchetti nella Storia delle compagnie alpine, formazioni regolari dell'Esercito nazionale, divenute poi battaglioni, reggimenti e, come attualmente, brigate del Corpo degli Alpini.

Storia recente che tutti noi Alpini conosciamo, Storia di eroismi, di tenacia, di virtù militari sublimi, ma Storia che non avrebbe potuto essere scritta se non fossero fin dai più lontani secoli esistite le Milizie valligiane che crogiuolarono quelle virtù militari, proprie della gente della montagna, che noi ereditammo dai Padri, osservammo e svilupperemo sempre più in difesa della Patria nostra.

Giorgio Rovere

CONTINUITA' DELLA TRADIZIONE ALPINA

I bocia delle ultime leve rendono omaggio ai Combattenti della guerra 1915-18 offrendo medaglie d'oro ricordo

Il 3 aprile 1966 il Gruppo di Rivalta Torinese (Sezione di Torino) ha indetto un'adunata alla quale parteciparono molte centinaia di Alpini, in grandissima parte giovani e giovanissimi. Siamo abituati a vedere intorno ai « vecchi » sempre più numerosa questa balda gioventù che assicura la continuità e il futuro sviluppo della nostra Associazione, ma ciò che abbiamo visto a Rivalta ci ha dato una magnifica dimostrazione di quanto questi giovani abbiano profondo il culto delle nostre tradizioni.

Con una cerimonia semplicissima, ma che assunse caratteri solenni per il significato, quattro Alpini reduci dalla guerra 1915-18, visibilmente commossi, ricevettero una medaglia d'oro appositamente coniata quale omaggio dei giovani Alpini.

Non si potrebbe dare una più valida dimostrazione della vitalità dello spirito alpino!

Chi è l'Alpino più vecchio?

Ci è pervenuto il certificato di nascita dell'Alpino Giovanni Pietro Casalis, nato in Foglizzo (Torino) il giorno 22 del mese di febbraio dell'anno 1868.

Non sappiamo se l'Alpino Casalis, dall'alto dei suoi 98 anni sia il più vecchio iscritto dell'Associazione e preghiamo le Sezioni di volerci segnalare eventuali nominativi di aspiranti centenari, inviando il relativo certificato di nascita.

Saremo lieti di additarli all'ammirazione dei nostri soci e di augurar loro di raggiungere non solamente il primo centenario ma di superarlo abbondantemente, sempre con la penna nera in testa e con lo spirito alpino nel cuore.

DALLA PRIMA PAGINA

MORTI DI SERIE « A » E MORTI DI SERIE « B »

chiara e dichiarata malafede di non stare ai patti e di rendere vano ogni accordo, dall'altra la beata illusione che il tempo sia il solito medico e la candida ingenuità di credere che pazienza e generosità siano capite ed intese da chi chiude gli occhi per non vedere.

E la Commissione, nominata da anni per cercare e fissare i punti sui quali impostare un utile e concludente lavoro, va avanti ed indietro, senza aver finora tirato fuori un ragno dal buco.

Oh sì! gran differenza c'è stata fra questi Morti: noi Alpini ci mettiamo sull'attenti davanti a quello che è morto sul campo, su quei confini che noi dei vecchi Battaglioni abbiamo raggiunti in armi, dopo quattro anni di guerra bene combattuta e vinta.

Noi Alpini i morti li onoriamo così: in silenzio però...

Gianmaria Bonaldi - La Ecia

« Su le bràie! »

In occasione della 39ª Adunata Nazionale, il Gruppo di Alpette della Sezione di Torino, ha inalberato il fiocco azzurro per la nascita di un suo notiziario dal significativo titolo: « Su le bràie ! ».

Al giornaletto, che dichiara di uscire quando può e di dire quello che vuole, auguriamo vita lunga e prosperità sperando che il suo titolo valga a fargli trovare le « bretelle » necessarie per uscire sempre più frequentemente.

In memoria dei martiri Cesare Battisti, Damiano Chiesa, Fabio Filzi

A Trento il 16 e 17 luglio la esaltazione del sacrificio per l'ideale di Patria

Trento e la nostra Sezione si preparano con grande amore a celebrare solennemente il 16-17 luglio p.v. il 50° anniversario del Sacrificio di Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa con un raduno di Alpini.

La grandiosità dell'omaggio che renderemo ai nostri Eroi dimostrerà agli italiani — anche a coloro che sembrano aver dimenticato — quanto sia ancor vivo fra noi il culto verso Coloro che, animati da purissimi ideali di Patria, di libertà e di giustizia, affrontarono serenamente il patibolo.

Il caldo invito che noi rivolgiamo agli Alpini, siamo certi non cadrà nel vuoto, e Trento si prepara ad accoglierli con la sua grande passione di scolta avanzata dell'italianità.

CESARE BATTISTI

Sfogliando la raccolta de « L'Illustrazione Italiana » del 1916 (numero del 23 luglio), abbiamo trovato questo bellissimo articolo della nota scrittrice Haydée che, con commosse parole, esprimeva lo sdegno degli Italiani per l'assassinio perpetrato dagli austro-ungarici con la soppressione della preziosa vita di Cesare Battisti. La lettura di questo pezzo, pur nello stile del tempo, farà rivivere ai nostri lettori l'intensa commozione di quelle tragiche giornate.

« Lo hanno impiccato... »

Le tre parole lugubri, ripetute da voci che involontariamente si abbassano nel pronunciarle, provocano in chi ascolta un trasalimento un fremito un sussulto invincibile. E che? Vi è ancora dunque qualche cosa che può farci trasalire d'orrore? Dopo due anni di guerra, dopo le navi silurate, dopo le donne fucilate, dopo i bimbi dalle mani mozze, dopo le ecatombe e le stragi, che vi è dunque, in questa frase che ci annuncia la morte di un uomo solo, di un modestissimo ufficiale degli Alpini, per farci scuotere così, per far spalancare gli occhi e impallidire i visi?

« Lo hanno impiccato... »

Da lontano, da lontano viene a noi questo brivido. Dalle fosse buie di Belfiore, dalle tetre vôlte della Mainolda, dalle gialle mura della Caserma di Trieste ove morì Guglielmo Oberdan. Da lontano, da tutta la storia d'Italia, da tutta la storia d'Austria, da tutto il lungo seguito di forche sulle quali si volle uccidere l'Idea, e l'Idea risorse sempre, pronta a morire di nuovo per risorgere ancora. Era un'Idea, questo modesto ufficiale; questo trentino socialista giunto all'amore della patria attraverso l'amore dell'umanità; questo borghese, che dopo aver speso placidamente tutto il suo patrimonio per la sua causa, le offriva ora, serenamente, il suo sangue; questa voce instancabile che parlava per il diritto e trasportava dietro a sé, irresistibilmente, le folle.

« Lo hanno impiccato... »

Un'altra volta l'Italia unita ricorda d'aver rabbrividito per quelle parole. Quella volta, il gran soffio di gelo venne dall'Adriatico amaro. Inutilmente, pregato dagli studenti d'Italia, Vittor Hugo aveva levato la sua voce fatidica a chieder grazia. Guglielmo Oberdan moriva ed entrava così nell'immortalità; lo studentello che, in prigione, sarebbe stato così presto dimenticato, diventava l'Insegna, la Fiaccola divina che illumina e che incendia, il rosso Seme che dà fiori vermigli. Ingenui, noi credevamo che l'Austria dovesse dal suo punto di vista essere pentita di quel delitto che, come avrebbe detto Talleyrand, era stato soprattutto uno sbaglio. Ma no, invece; l'Austria non è suscettibile di alcuna specie di ravvedimento; la sua via la riporta sempre, tragicamente, al punto di dove è partita; e quel punto è segnato dal patibolo.

Qualcuno, quando si eredette Cesare Battisti caduto in guerra, disse sommessamente che non si doveva accontentare il suo desiderio di andare al fronte; che egli poteva essere ben più utile alla patria che col morire; egli che conosceva così bene, palmo a palmo, il suo Trentino, come alpinista e come scienziato e come uomo politico; che ne aveva illustrato così splendidamente la bellezza e l'italianità, nei suoi discorsi e nei suoi libri; che amava di così intelligente ricambiato amore le cose e gli uomini, lassù.

Ma egli aveva forse un presentimento; egli intuiva che la stupidità feroce dell'Austria avrebbe fatto sventolare alto il suo nome, come una bandiera; e la morte, così, gli piacque; ed egli sorrise al boia Maramaldo che doveva impiccarlo.

☆

Ho voluto parlare di lui con qualcuno che lo conobbe. Nello studiolo semplice, dove mi introduce un vecchietto bianco, piccino, dall'aria ingenua, sulla parete è il ritratto di Cesare Battisti, con una dedica, di sua mano, datata « 1915, l'anno delle guerra santa ». Sulla scrivania, una quantità di lettere, scritte con un carattere minuto e scorrevole: lettere scritte in questi due ultimi anni, da Cesare Battisti.

Tutta la stanza è piena di lui, del suo ricordo, della sua immagine.

— Veniva sempre qui, dal principio della guerra europea, a lavorare, a discutere, a compiere l'opera di preparazione della guerra nostra; non si stancava mai, non si arrestava mai, andava di qua all'altra stanza, sempre piena di profughi, di disertori austriaci; lui, di così poche parole al solito, si animava per accogliere i fratelli, per incuorarli; poi ritornava, si metteva a scrivere là in quella poltrona, presso quella finestra; una volta, per farci piacere, consentì di uscir qui fuori, e a lasciar prendere un'istantanea, quel ritratto lassù...

Guardo il ritratto, dove appare così viva la maschia, bruna figura, dai neri occhi sfavillanti, dalla fronte alta, aperta, fronte d'ispirato e d'apostolo; guardo la poltrona, la finestra, mi sembra di veder chinata, presso la scrivania, l'alta ombra del deputato di Trento, nella divisa d'alpino. E d'un tratto, con un brivido, penso la corda stretta al suo collo... Colui che mi parla, caro amico di giovinezza di Cesare Battisti, s'arresta un momento guardando lontano, con lo sguardo velato di pianto; lui pure ha negli occhi la visione gloriosa e tremenda. Un momento di silenzio; ed ecco un passo lieve e stanco mi fa volgere il capo. E' l'usciere, il vecchietto bianco, minuscolo, che appende al ritratto di Cesare Battisti una palma artificiale, dai fiori tricolori: il vecchietto che è un reduce dai campi di battaglia del sessanta, il vecchietto che tentò inutilmente di arruolarsi anche stavolta, e che porta oggi il suo umile omaggio commosso, alla memoria del novissimo Martire.

— Anche Gigetto, il figlio di Battisti, voleva arruolarsi; a quindici anni, l'anno scorso, fece dodici chilometri a piedi per andare a Como, con la speranza di farsi accettare. Lo mandarono indietro: il padre lo pregò di smettere quell'idea per restar qui quando egli sarebbe partito, per servire d'appoggio alla sorellina, alla mamma, se egli non dovesse tornare...

Passa, nell'aria, evocata dalle parole meste, l'immagine della moglie di Cesare Battisti, della donna che fu per lui la compagna e l'amica, il sostegno e il rifugio, che divise i suoi ideali e i suoi stenti, che disse ieri, per la fiera morte del suo amato, così belle nobili parole; passano i ricordi delle ore intime, dei ritrovi amichevoli nella « Compagnia della Torta » ove Cesare, piuttosto taciturno al solito, trovava la voglia di scherzare e di chiacchierare; passano i ricordi dei giorni memorabili della preparazione alla guerra, delle conferenze dove, per la parola veemente, per l'irruente appassionata italianità del profugo, il pubblico, scosso, piangeva e applaudiva insieme... Ma le lettere, le cartoline sparse sulla tavola mi attirano per quel non so che di vivo che è in esse. Sono lettere mandate dai paesi dove egli andava al principio del 1915 a fare i suoi discorsi di propaganda di guerra, due, tre discorsi al giorno, in due o tre città; lettere dalle retrovie dove lo avevano tenuto a lungo, poi, e dove egli se ne stava, obbediente, ma mordendo il freno, dicendo d'aver « nostalgia dei suoi Alpini »; lettere dal fronte, alfine, vibranti di soddisfazione, dove promette agli amici di mandare « un vaso di fiori alla moda, uno shrapnell austriaco »; dove racconta: « Passo spesso da una cima da cui vedo via Grazioli; è lontana, eppure vi andremo ».

Ecco una cartolina, una delle ultime: un semplice saluto. Ma essa porta una figurazione bellissima, creata dalla fantasia di un altro irredento, Italico Brass: « San Marco, col libro chiuso ». Vi si vede, dritto sulle rocce delle Alpi, il leone alato. La magnifica belva ha chiuso il libro su cui brillava la evangelica parola « Pax »; ha impugnato con le zampe possenti la spada; e con la spada e col libro schiaccia l'aquila a due teste, drizzando, in faccia al cielo tempestoso, la criniera d'oro e di fiamma, gli occhi ardenti di collera maestosa, digrignando i denti da cui sembra sfuggire un ruggito, il fremito e la gioia del giusto trionfo. Una delle teste dell'aquila pende, quasi esamine; ma l'altra si rivolta ancora, tende ancora, per mordere, il becco adunco, obliqua e maligna.

Rivide egli, il morituro, la visione simbolica, nei suoi ultimi momenti d'eroe, mentre l'uccello grifagno s'accaniva su di lui, mentre la forca si drizzava per lui sulle belle mura italiche del Castello del Buon Consiglio?

☆

« Alto tradimento », blaterano le gazzette austriache. In verità, poichè amare appassionatamente il proprio paese, difendere la propria nazionalità dai soprusi e dalle violenze, essere uno spirito libero, anelante al bene, aperto ad ogni istinto generoso, vuol dire, in gergo austriaco, tradire, quest'uomo aveva tradito. Non sei tu stessa, per essi, traditrice, tu, o Italia, nostra madre mite e paziente, che tanto e così a lungo hai sopportato per evitare la catastrofe spaventosa che pendeva sul mondo, tu che non ti sei ribellata che il giorno in cui vollero farti complice del loro delitto? Così era traditore anche il morto di ieri. « Alto tradimento »; alto, ben alto; più alto della vostra piccola mente vendicativa, o carnefici stolti; più alto della forca sulla quale avete voluto far ammutolire la voce armoniosa e forte del tribuno.

Che importa? Essa parla ora più forte che mai; nessuno al mondo la potrà più far tacere. Nell'azzurro cielo dei martiri, il cielo cui credono anche gli atei, essa, fervidamente e instancabilmente, ripete la preghiera che il poeta pose sulle labbra di quelli che son morti per la patria; unita alla voce di Oberdan, essa implora, con l'accento per cui non v'è rifiuto:

O Dio, dona Trieste e Trento
Agli italiani.

Milano, luglio 1916.

Haydée

IL MANIFESTO CHE VERRA' AFFISSO DALLA SEZIONE

IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE

Sabato 16 luglio

Ore 16.30 - Deposizione di corone di bronzo, ai Monumenti di Cesare Battisti a Trento e di Fabio Filzi e Damiano Chiesa a Rovereto, da parte del Consiglio Direttivo Nazionale. Contemporanea deposizione di corone di alloro, da parte della Sezione A.N.A. di Trento, ai Monumenti medesimi.

Ore 17.45 - Deposizione di corone di alloro alla Fossa dei Martiri al Castello del Buonconsiglio da parte del Consiglio Direttivo Nazionale, della Sezione di Trento e delle Sezioni A.N.A. intervenute alla manifestazione.

Ore 18.15 - Ricevimento in Municipio (Via Belenzani) delle Autorità, del Consiglio Direttivo Nazionale e dei Presidenti di Sezione.

Ore 21.30 - Concerto vocale del Coro della S.A.T. in onore degli invitati, alla Filarmonica (Via Verdi).

Domenica 17 luglio

Ore 8.30 - Ammassamento ed incolonnamento delle Sezioni: Via Milano, Via Prato, Via Piave e Via dei Mille, secondo gli ordini che verranno impartiti da Alpini muniti di bracciale A.N.A.

Ore 8.45 - Messa al campo, celebrata sul luogo dell'ammassamento.

Ore 9.30 - Inizio dello sfilamento del corteo lungo il seguente percorso: Via 3 Novembre, Via Santa Croce, Piazza Fiera, Via S. Francesco, Via Galilei, Largo Carducci, Via S. Pietro, Via Manci, Via Belenzani, Piazza Duomo: *per righe di otto Alpini.*
Le Sezioni sfileranno nello stesso ordine adottato per l'Adunata Nazionale della Spezia, con la differenza che la Sezione Trento sfilerà per ultima, per dovere di ospitalità. La Sezione della Spezia rientrerà nel Settore ligure. A mano a mano che le Sezioni giungeranno in Piazza del Duomo si ammasseranno nel punto e nell'ordine che saranno indicati da appositi incaricati muniti da bracciale verde A.N.A.

Ore 11.30 circa (cioè ad ultimato afflusso ed ammassamento delle Sezioni che hanno partecipato al corteo) - In Piazza del Duomo:
— Saluto del Sindaco di Trento, Dott. Edo Benedetti ai partecipanti, saluto del Presidente della Sezione di Trento Rag. Rinaldo Brocai agli Alpini intervenuti alla manifestazione e presentazione dell'oratore ufficiale.
— Orazione ufficiale detta dall'Avv. Ettore Erizzo.

Ore 13.— - Pranzo ufficiale presso l'Albergo Bristol offerto dalla Sezione di Trento alle Autorità, al Consiglio Direttivo Nazionale, ai Presidenti delle Sezioni A.N.A. convenuti a Trento per la manifestazione.

P.S. - In testa al corteo sfileranno i legionari della Venezia Giulia e del Trentino.

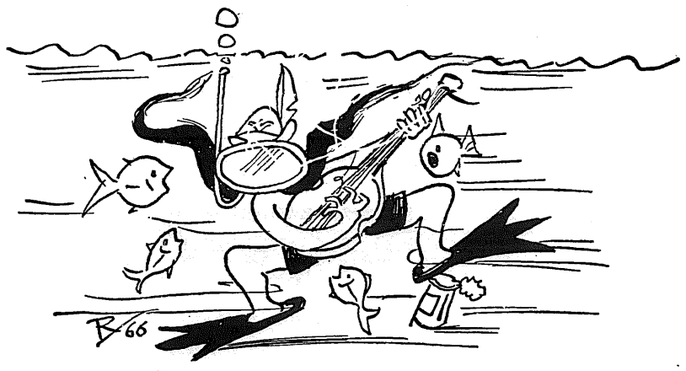
Articoli inviati per la pubblicazione su « L'Alpino »

L'invito, reiteratamente pubblicato su « L'Alpino » (vds. n. 7 - 1963 e n. 2 - 1965), col quale si chiedeva ai Gruppi di inviare gli articoli da pubblicare sul periodico nazionale, esclusivamente tramite le rispettive Sezioni, ha trovato sinora scarsissima osservanza, per cui, sovente, le Sezioni hanno reclamato presso la Direzione del nostro giornale lamentando la comparsa di notizie da loro ignorate o non condivise.

Per quanto sopra, il Consiglio Direttivo Nazionale nella sua riunione del 3 aprile u. s., ha tassativamente stabilito che gli articoli inviati a « L'Alpino » per la pubblicazione, devono essere firmati o dal Presidente della Sezione o dall'addetto stampa, il cui nominativo deve essere preventivamente notificato dalle Sezioni alla Sede Nazionale.

In conseguenza di quanto sopra si ribadisce che gli articoli che non porteranno, a convalida, le firme di cui sopra, saranno, d'ora in avanti, inesorabilmente cestinati.

ECHI DELL'ADUNATA DELLA SPEZIA



Filastrocca...

Filastrocca...

Filastrocca... filastrocca,
sempre allegra e scanzonata,
che ogni cosa canti in versi
con la rima strampalata,

su raccontaci, ti prego,
con la vena tua gioviale,
di quest'ultima grandiosa
Adunata Nazionale.

L'Adunata della Spezia
che ha riunito in riva al mare
centomila e passa Alpini
e non so quante fanfare.

Centomila quota fissa
si può dir sia diventata
perchè tanti son gli Alpini
quando suona l'adunata.

A migliaia si riversan
come fosser Battaglioni
con i treni, le vetture
ottocento torpedoni;

strade, portici, giardini,
ogni rione, ogni quartiere
della Spezia vien sommerso
in un mar di « penne nere ».

La città parata a festa
con la folla d'occasione
asseconda allegramente
la pacifica invasione,

poi dischiude l'ampio golfo,
le sue braccia ed il suo cuore
per accogliere gli Alpini
in un palpito d'amore.

Nella culla marinara
siam venuti ad onorare
la Marina e i marinai
proprio in riva al loro mare;

e qualcuno ha ravvisato
nel devoto nostro omaggio
non soltanto un lieto incontro,
ma un fraterno « gemellaggio ».

Per aver la rima facile
e parlar di gemellaggio
l'adunata della Spezia
si doveva fare in maggio;

mentre invece è a tutti noto
che riunendoci in aprile
c'è la rima popolare:
« In april dolce dormire! ».

Ma la notte in cui La Spezia
era invasa dagli Alpini
non so quanto fosse « dolce »
il dormir degli spezzini,

per i canti improvvisati
e i violenti « do di petto »
dei nottambuli abituali
e di quelli « senza tetto ».

Il saluto della Spezia
agli Alpini e montagnini
viene dato alla Bandiera
dell'eroico 4° Alpini,

ricevuta alla stazione
con onori e autorità,
è applaudita e festeggiata
per le vie della città.

Richiamandosi alla storia,
con servizi eccezionali
e con grandi illustrazioni
ci salutano i giornali.

La Marina poi ci accoglie
con messaggi di saluto,
manifesti, cartoline,
ed un caldo benvenuto;

con le navi più moderne
giunte qui per festeggiare
questo incontro assai cordiale
delle Alpi con il mare.

A migliaia son gli Alpini
che le vanno a visitare,
col berretto marinaro
si fan poi fotografare;

mentre invece i marinai,
in contrasto col solino,
fan la foto per ricordo
col cappello dell'Alpino.

Con l'omaggio a Alberto Picco,
che, sappiatelo, è Alpino
ed a Cesare Battisti,
puro Martire trentino,

ai Caduti della Spezia,
ai Caduti dell'« Alpino »
si dà inizio all'adunata
nel bel parco cittadino.

Dopo, il Sindaco Musiani,
al Palazzo Comunale,
ci rivolge un benvenuto
molto semplice e cordiale.

I bambini della Spezia,
da valenti canterini,
fan... la gara di bel canto
con i cori degli Alpini;

mentre il cinema all'aperto,
le fanfare, i cori alpini,
affluir fan per le strade
tutti quanti gli spezzini.

Si prolunga oltre ogni dire
la magnifica serata;
ci son molti trombettieri,
ma non c'è la... « ritirata ».

Molti Alpini se la dormon
sulle panche dei giardini
come fossero adagiati
tra le coltri ed i piumini,

mentre un gruppo piemontese,
smaliziato e previdente,
fa campeggio a Fiascherino
dove sta divinamente.

Al mattino di buonora
già risuonan canti e suoni
le fanfare più solerti
dan la sveglia ai dormiglioni.

Nel ricordo dei Caduti,
ai giardini in riva al mare,
dice poi la Messa al Campo
l'Ordinario Militare.

La città già rassomiglia
ad un grande formicaio,
diventata è città alpina
sol con qualche marinaio.

Poi il grande ammassamento
con cartelli e con fanfare
con i Gruppi e le Sezioni
che si apprestano a sfilare.

E' presente alla sfilata
e partecipa alla festa
il Ministro alla Difesa
col cappello alpino in testa.

Provenienti d'ogni dove
sfilan tutte le Sezioni,
con i Gruppi, le fanfare,
in compatte formazioni.

Molti i simboli e i cartelli
che ricordano il valore
e le eroiche « penne mozze »
su nel Cielo di Cantore.

Il Pasubio, l'Ortigara,
nomi sacri della storia
che riviver fanno a tutti
belle pagine di gloria.

Una selva di vessilli,
le bandiere, gli striscioni,
« bocia » ancora sbarbatelli
ed i « veci » coi baffoni.

Le fanfare al gran completo,
fanfarette un po' stonate,
non per questo meno belle,
applaudite ed ammirate.

E' in aumento la valanga
che non tende a diminuire
mentre ognuno si domanda
quando mai potrà finire.

E la folla ognor crescente,
entusiasta ed ammirata,
si commuove e qualche guancia
da una lacrima è rigata;

i pacifici spezzini
abituati a « mugugnare »
trascinati dagli Alpini
si son fatti entusiasmare.

Per tre ore ininterrotte
si protrae la sfilata,
bella, austera, dignitosa,
ordinata e « transennata ».

Le transenne — che passione! —
arrivate son per mare
e allo sbarco, con sorpresa,
la dogana da pagare!

La Sezione della Spezia
chiude alfine la sfilata
e dai suoi concittadini
è applaudita e festeggiata.

Terminato il gran corteo
tutti sciaman qua e là,
ci si perde, ci si trova,
per le vie della città.

Poi le visite alle navi
al Museo, all'Arsenale,
gite in terra, gite in mare,
allegria generale.

Un Alpin da una signora
viene stretto ed abbracciato,
gli ricorda il suo figliolo
che non è più ritornato.

Tra le tante cose dolci
un gelato sopraffino
con la penna in cioccolato
detto « Coppa dell'alpino ».

Quanti cori per le strade,
quanti suoni di fanfare,
quanta gente divertita
che li stava ad ascoltare.

Poi partenze, arrivederci,
ed ognuno che va via
porta in cuore tanta gioia
e altrettanta nostalgia;

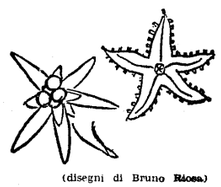
ha vissuto giorni lieti,
ha scordato qualche affanno
e poi pensa con tristezza:
è passato un altro anno.

Quando poi viene la sera
ed il buio sta calando
mentre ancora qualche ***gruppo***
se la spassa canticchiando;

su nel cielo del bel golfo
sopra il mare e le colline
luccicanti ed appaiate
stan due vivide stelline.

Come Alpini e Marinai
stanno lì a fraternizzare
una bianca stella alpina
e una gran stella di mare.

Aldo Rasero



(disegni di Bruno **Riosa**)

Dott. UGO MERLINI
Pres. del Comitato di Direzione

Giacomo de Sabbata - Emilio Faldella - Modesto Antonio Leonardi - Aldo Rasero - Bruno Riosa:
Membri

FRANCESCO VIDA: *Responsabile*

MASSIMO FANO - Pubblicità
MILANO - Via V. Monti n. 14
Tel. 808.135 - 803.544

Autorizz. del Tribunale di Milano 8 Marzo 1949 n. 229 del Registro

Tip. S.E.S.S. - «Gazzetta dello Sport» Milano - Via Galileo Galilei n. 7

PREAVVISO!

GLI UFFICI DELLA SEDE NAZIONALE RESTERANNO CHIUSI PER FERIE DAL 1° AL 24 AGOSTO.

LA CORRISPONDENZA INVIATA IN TALE PERIODO NON RICEVERA' RISPOSTA SINO ALLA RIAPERTURA DEGLI UFFICI STESSI.

APPUNTI E SPUNTI DEL RAS

Mentre è ancora vivo in ognuno di noi il ricordo dell'Adunata culliamo **in segreto** un sogno irrealizzabile, **un sogno che è** troppo bello per poter diventare realtà.

Sarebbe una cosa magnifica poter raccogliere tutti gli episodi strani o curiosi, i fatterelli semplici e spontanei, le vicende amene di molti dei centomila alpini convenuti alla Spezia. Ma, purtroppo, molti di questi **fatti** sono noti solamente a chi li ha vissuti o ad una stretta cerchia di spettatori.

Ne abbiamo raccolti alcuni e li riportiamo — unitamente a qualche notizia — così come ci sono stati raccontati, come asterischi, come fiorellini, come stelle alpine sbocciate in riva alle magnifiche acque del Golfo della Spezia.

* * *

L'incontro tra alpini e marinai che costituiva il tema principale dell'Adunata alla Spezia ha dato luogo ad un episodio singolare. Il « vecio » alpin Giacomo Capponi ha abbracciato sull'incrociatore « Andrea Doria » il figlio Carlo, che è marinaio telefonista a bordo della modernissima nave.

Migliore incontro di questo!

* * *

A bordo dell'Incrociatore « Andrea Doria » spicca a grandi lettere il motto della nave: **« Altius tendam »**. Facio notare al comandante che il nostro 3° Reggimento Alpini (**Ters alpin** « l'**à non mort!**) portava un motto simile e precisamente **« Altius tende »**. Discorrendo sulla affinità dei due motti, il comandante mi dice che i marinai, anzichè vedere in esso l'auspicato « tendere all'alto », lo traducono molto semplicemente in « alziamo le tende ». Proprio come lo traducevano gli alpini del 3°.

La naja, sulle Alpi o sul mare, è universale.

* * *

Su uno dei tanti treni che da Torino portano gli alpini alla Spezia due « veci » viaggiano nello stesso scompartimento. Ad un certo punto il discorso cade sulla guerra 1915-1918 alla quale hanno partecipato tutti e due. Uno dei due cita una zona di guerra dove ha combattuto e l'altro dice di esserci stato anche lui. Poi vengono ricordati i principali combattimenti e i due « veci » scoprono di avervi partecipato entrambi. Alla fine affiora il nome del battaglione e il numero della compagnia. La conversazione si conclude con un commovente abbraccio. I due « veci » che avevano combattuto nella stessa compagnia si ritrovano dopo cinquant'anni sulla strada dell'adunata.

E tempo addietro qualche sapientone di cose militari ha scritto: **« A** che cosa servono le adunate? **»**.

* * *

Altro episodio analogo è dato dall'incontro dell'alpino Severino Ghibaudo di Torino col suo vecchio caporal maggiore Armando Molinari della Spezia col quale ha combattuto sul fronte greco venticinque anni or sono.

I due vecchi amici si incontrano per caso alla Stazione della Spezia e le effusioni dell'incontro sono tali e tante che il regista della RAI, presente per inserire episodi alpini nella trasmissione radiofonica « Ponte Radio », le coglie al volo.

Meglio di così per una trasmissione dal vivo!

* * *

Domenica pomeriggio un alpino del la fanfara di Trento viene colpito da malore. Accompagnato all'Ospedale Civile viene curato e assistito amorevolmente dopo di che viene dimesso e il personale dell'Ospedale non accetta assolutamente alcun compenso. Il mattino dopo la fanfara di Trento, a titolo di ringraziamento, si reca presso l'Ospedale e percorre i viali del giardino suonando canzoni alpine. Tutti gli ammalati si portano alle finestre ad applaudire. Quelli che non possono alzarsi vengono portati con il letto vicino alle finestre e sollevati perchè possano vedere gli alpini. Una vera festa per i degenti che si conclude con vivissimi applausi all'indirizzo degli alpini e con l'offerta di un mazzo di fiori al capo-fanfara da parte del personale dell'Ospedale.

Alla Stazione Ferroviaria, quando la fanfara sta per partire, un vigile urbano recapita, da parte degli ammalati, diecimila lire per una bevuta durante il viaggio.

La corrente di simpatia creatasi tra gli alpini e la popolazione trova una ulteriore conferma a suon di musica e di brindisi.

* * *

Un piccolissimo « giallo » a lieto fine.

Atto primo. Un alpino consuma un pasto al ristorante e si allontana senza pagare. Altri alpini presenti avvertono telefonicamente il **« Servizio Pulizia ».**

Atto secondo. Arriva il tenente Sheridan — perdon, il tenente Puppo del Servizio Pulizia — paga il conto (lire 1200) e si mette alla ricerca del colpevole.

Atto terzo. Dopo un quarto d'ora il « furbo » viene pescato. Ricuperata la somma non pagata, viene portato al Ristorante a chiedere scusa al proprietario.

Più « Servizio Pulizia » di così!

* * *

Un alpino di professione vigile urbano, parlando con un vigile della Spezia, gli svela la propria identità. Non l'avesse mai fatto! Viene « catturato », portato al Comando dei Vigili, colmato di gentilezze, invitato a colazione, a pranzo... Per merito dei suoi colleghi vigili urbani della Spezia sta facendo l'Adunata senza spendere una **lira.**

Allora, tanto per spendere qualche soldo in città, si compra un costume da bagno.

L'auspicato connubio tra le Alpi e il mare è pienamente raggiunto anche nel... minimi episodi!

* * *

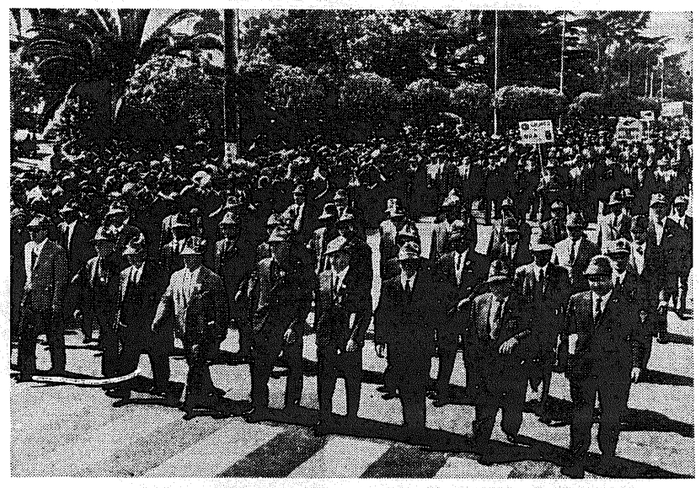
Sabato sera una ventina di alpini, al bar, stanno malinconicamente commentando il fatto che sono senza alloggio. Alcuni spezzini presenti, che stanno sorbendo il caffè, si mettono in azione. Non sia mai che quegli alpini debbano restare « senza tetto »! Per prima cosa li portano a casa di uno di loro dove offrono dell'ottimo vino. Poi con una serie di telefonate agli amici li sistemano tutti in case private. E il padrone di casa, che ospita il gruppo di alpini, invita la moglie ad andare a dormire in salotto per cedere il suo letto ad un alpino.

Naturalmente l'ospitalità concessa agli alpini nelle varie case non solo è gratuita, ma rallegrata da offerte di vino.

Grazie alla generosa ospitalità degli spezzini **« sogni d'oro e sonno di vino »!**

* * *

In fatto di ospitalità non dobbiamo dimenticare l'Ente Provinciale del Turismo della Spezia presieduto dall'alpino del « Morbegno » avv. Tricerri e diretto dal suo valente direttore generale dott. Da Pozzo.



Il massiccio sfilamento della Sezione di Cuneo

Nei giorni dell'Adunata l'Ente Turismo si è trasformato in un Quartier Generale Alpino.

Ha organizzato un Concorso per l'addobbo delle vetrine con soggetti di carattere alpino; ha offerto Coppe a tutti i cori alpini che si sono esibiti sabato sera ai Giardini Pubblici; ha concordato pasti e camere a prezzo fisso fornendo cartelli dei prezzi; ha diramato notizie, distribuito materiale propagandistico, si è prodigato in mille modi. Ma soprattutto, con vero spirito alpino, ha « sistemato » moltissimi alpini che non trovavano da dormire.

Tra i ricordi della 39ª Adunata noi lo ricorderemo come **« Ente Provinciale Alpino del Turismo della Spezia ».**

* * *

Dopo il « giallo » un « rosa » piccolissimo, anzi un « rosso ».

Atto primo. Un vigile urbano della Spezia, in servizio, viene avvicinato da un gruppetto di alpini. Sull'autovettura hanno due damigiane di vino bianco e rosso. Il vigile deve scegliere quale preferisce per brindare con gli alpini. Il vigile si schermisce. Non può accettare perchè è in servizio.

Atto secondo. Dopo molte insistenze accetta. Rosso. Mentre sta brindando impallidisce. Dal trillo di un fischietto ha l'impressione che si stia avvicinando il suo capo.

Atto terzo. « Niente paura » — dice un alpino —. **E' uno dei nostri che provvede a sostituirlo temporaneamente nella regolazione del traffico.**

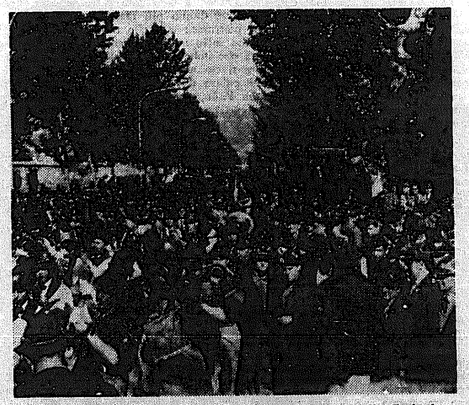
Morale: vino rosso e... disco verde al brindisi con gli alpini!

* * *

Lunedì sera « intervistiamo » il proprietario di un bar per conoscere le sue impressioni sull'adunata. E' entusiasta degli alpini, della loro cortesia, della loro onestà e sostiene, con convinzione, che avrebbe potuto lasciare il locale in mano loro.

« Mi hanno fregato quindici bicchieri di vino » dice poi. Stupore da parte nostra. **« Sì »** — prosegue — **mi hanno fregato quindici bicchieri di vino alcuni giovani spezzini che hanno offerto da bere agli alpini e poi non hanno pagato. Ma li conosco e andrò a pescarli.**

E per avvalorare le sue affermazioni sull'onestà alpina, in contrappo-



Ecco cosa significa: « Ore 8.30 - Ammassamento delle Sezioni in Viale Amendola ».

sto con l'episodio narrato, non accetta il pagamento delle nostre consumazioni.

Ed è oltremodo gradito sentirci dire da gente estranea quello di cui siamo pienamente convinti e cioè che gli alpini — oltre a tutto — sono gente onesta.

* * *

Martedì mattina, mentre partono dalla Spezia gli ultimissimi alpini, il Generale Faldella, unitamente alla sua signora, va a visitare il Museo Navale.

E' di prammatica sentire dal custore le impressioni sugli alpini. Il custode, che unitamente alla moglie sorveglia perchè i visitatori si attengano al **« Si prega di non toccare »**, dice che in un primo tempo era impressionato dal numero di alpini che affluivano al Museo, ma che successivamente si era tranquillizzato vedendo il loro corretto comportamento. E conclude così: **« In questi tre giorni abbiamo avuto venticinquemila visitatori alpini e non abbiamo mai visto gente così ben educata ».**

In tempi in cui la cattiva educazione è elevata a sistema, **la cosa ci fa molto piacere.**

* * *

Un alto ufficiale della Marina che risiede nella zona dell'Arsenale della Spezia, per due notti non è riuscito a dormire perchè la zona dove abita era allietata dal suono di fanfare e dai canti di cori alpini.

Però — secondo quanto ha riferito — non sono state due notti di disturbo, ma due notti di divertimento.

Se è vero che la notte porta consiglio è altrettanto vero che le notti alpine sono sempre divertenti.

* * *

Alla Spezia sono stati rinvenuti due « piatti per fanfara » dimenticati da qualche fanfarista (sono ricuperabili presso la Sezione della Spezia, Viale Amendola 196).

Sarebbe interessante conoscere come sarà rimasto il fanfarista quando si è presentato al suo capo-fanfara a... mani vuote.

* * *

La Gelateria Fiorentina della Spezia, in occasione dell'Adunata, ha preparato un gelato alpino veramente originale.

Nella squisita coppa primeggia il colore verde sul quale spiccano alcune dolcissime stelle alpine e una caratteristica penna **nera in cioccolato** troneggia sul tutto.

E' una delle tante... dolcezze dell'adunata!

* * *

Davanti all'ancora in bronzo che ricorda i marinai caduti del Cacciatorpediniere « Alpino » vi è una magnifica riproduzione in bronzo di un cappello alpino in grandezza naturale.

Il cappello, che portava nappino e penna un bel giorno è stato trovato senza penna. Qualche ignoto ammiratore degli alpini si era procurato un cimelio. La Capitaneria di Porto della Spezia provvide a dotarlo di un'altra penna, ma qualche tempo dopo anche questa era sparita.

Morale. Attualmente il cappello è senza penna e la nappina è dotata di un foro nel quale viene avvitata una nuova penna.

La penna da non trafugare è custodita presso la Capitaneria di Porto che la inalbera sul cappello in occasione di cerimonie al monumento. E' un piccolo alza-bandiera di carattere alpino.

Non per niente noi cantiamo... **« una lunga penna nera che a noi serve da bandiera... ».**

* * *

Da ricordare, tra le varie curiosità l'alpino Mario Ponetti già del 1° Alpini che, con la massima naturalezza, è partito dal Sud Africa e se ne è venuto alla Spezia per partecipare all'Adunata. Con tanta naturalezza che si meravigliava della altrui meraviglia per questo suo viaggio.

Un altro alpino — del quale ci sfugge il nome — è venuto dall'Uruguay.

Questo sì che è il... richiamo della penna!

* * *

Moltissimi degli alpini ospitati in case privato non sono riusciti a fare accettare del denaro per ricompensare il disturbo arrecato.

La Spezia marinara ha voluto offrire una ospitalità veramente alpina!

* * *

Viene quindi spontanea, per finire, un'ultima Stella Alpina da parte di tutti gli alpini che hanno partecipato all'Adunata.

GRAZIE LA SPEZIA. Grazie per i tuoi molteplici tricolori, per la tua affettuosa accoglienza, per i tuoi calorosi applausi, per la tua cordiale ospitalità.

In una parola grazie per la partecipazione data — dal Sindaco all'ultimo cittadino — alla nostra adunata.

Grazie La Spezia.

RAS

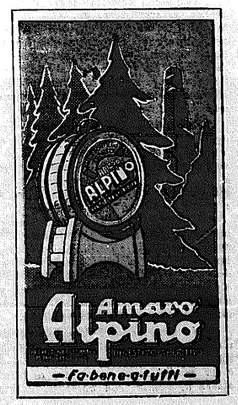
« Echi dell'Adunata della Spezia » continua a pag. 12

Corsa senza premio

L'Alpino Stefano Bricco, di 25 anni, del Gruppo di Leyni della Sezione di Torino, il 27 marzo u.s. ha vinto la massacrante maratona di marcia e corsa Torino-Saint Vincent che si svolge quasi tutta di notte. Sul percorso di ben 98 chilometri il bravo Bricco ha staccato tutti, giungendo solo al traguardo.

Quale premio alla sua mirabolante impresa ha avuto la sorpresa di apprendere che non gli veniva assegnato nessun premio. Motivo: i premi per la gara erano riservati ai soci del G. S. Fiat.

Sarebbe stato opportuno che glielo avessero detto prima, tanto più che oggi — con tutte le « Noci d'oro », i « Grilli d'argento », le « Farfalle di bronzo » che vengono assegnate a centinaia — è quasi incredibile che al vincitore di una gara di quel genere non venga assegnato alcun premio.



PAGINE ALPINE

In questi ultimi tempi sono giunti alla nostra Redazione diversi interessanti libri scritti da Alpini, o che trattano di cose alpine, libri che abbiamo recensito piuttosto sommariamente nei precedenti numeri del nostro periodico.

In analogia a quanto realizzato in passato, per una migliore conoscenza delle suddette pubblicazioni da parte dei nostri lettori, riteniamo opportuno sottoporre ad essi dei « saggi » tratti dai libri medesimi, in modo che essi più facilmente possano rendersi conto del contenuto di essi e decidere sulla opportunità o meno di provvedersene.

DON GNOCCHI

«CRISTO CON GLI ALPINI»

La Scuola Editrice S. p. A. — Brescia, via Cadorna 11 — C. C. P. 17-603, ha recentemente pubblicato la quinta edizione — 1966 — di questo meraviglioso libro di Don Carlo Gnocchi.

Il volume può essere acquistato direttamente presso la Casa Editrice o anticipando l'importo di L. 700 con vaglia o assegno oppure con versamento sul Conto corrente postale n. 17-603. Le spese postali sono comprese nel prezzo.

Per spedizione contrassegno versare al portalettere, all'atto della consegna del libro, L. 850 (prezzo del libro L. 700, spese postali L. 150).

Per i nostri soci residenti a Milano, ricordiamo che una filiale della Scuola Editrice Brescia esiste in viale Certosa 40, telefono 322.935, alla quale possono essere indirizzate le richieste.

* * *

Stanotte la tradotta militare che ci riporta in Italia ripasserà il confine russo. Come si può prender sonno e arginare l'onda piena delle memorie, delle anticipazioni impazienti e delle turbate fantasie? Il battito arido e instancabile del treno è troppo agevole rigo per la decadenza dei pensieri e degli affetti accorati.

Partire dovrebbe essere un po' morire. Invece questo ritorno dalla terra di Russia ha tutto il sentimento di una felice e totale evasione, senza rimpianti. La Russia è rimasta, per ciascuno di noi, ostinatamente chiusa, distante, inesplicabile ed estranea. Neppure la primavera nascente, che ci sorride pallida dal finestrino del vagone, ha il potere di attenuare e addolcire l'immagine tetra e lontana che di questa terra ogni reduce portsrà indelebile e opprimente nel cuore.

E' aprile; tempo che abbellisce ogni terra. Ma pure la stagione più congeniale a questa natura pensosa e profonda è innegabilmente l'autunno. La primavera vi nasce troppo stanca e quasi malata, di una stanchezza e tristezza antica. La grazia discreta del candore invernale si è corrotta rapidamente al primo sole, come per una lebbra secreta e repellente. Il candore intatto della neve si è andato rapidamente chiazzando di sudici acquitrini, specchio immoto a un cielo cinereo, appena un poco intenerito dalla dolce stagione; la terra nera e idropica è riemersa in forma di bubboni circolari e il fango, incredibilmente viscido, ha dilagato sovrano per le strade, per le piste e per i campi.

Ma il volto spietato di questa terra nemica dell'uomo si rivela compiutamente soltanto d'inverno. Noi alpini che abbiamo dovuto ingaggiare undici combattimenti per aprirci un varco nell'accerchiamento nemico, ripiegando per settecento chilometri nella steppa invernale, che siamo vissuti per diciassette interminabili giorni nell'imminenza, non della morte liberatrice, ma della prigionia in mano dei russi, che abbiamo dovuto cedere di fronte all'umiliante superiorità numerica e meccanica di un nemico tracotante, dobbiamo dire che, se la campagna degli italiani in Russia si può chiamare la « campagna del dolore », ciò si deve assai meno ai russi e alle loro armi micidiali che alla loro terra inospitale e al suo crudele inverno. Più che dai russi, fummo vinto dalla Russia.

Come potrò dimenticare le gelide notti, ferocemente serene, passate alla tragica luce dei bivacchi, le apocalittiche bufere di neve che parevano incenerire il mondo nella nube livida della tormenta e trasformare l'avanzata degli alpini in una marcia di deportati o di maledetti; la bramosia ossessionante di una sosta, di un focolare, di un po' di varietà, di vita e d'amore in quell'inferno bianco e in così acerrima inimicizia di uomini e di cose, e in fine quella marcia fatale verso una mèta invisibile e sempre più lontana, inceppati dalla neve fresca, flagellati dal vento implacabile, agghiacciati dal freddo, premuti, dominati dal cielo e dalla terra e, per ogni lato, da un nemico preponderante che ci aveva destinati alla distruzione?

A quali estremi può essere spinto l'uomo da così grave iattura e da così spietata condizione di cose!

Combattere bisognava e camminare, senza tregua e spesso senza speranza. Chi dopo aver lottato per lunghi giorni contro lo sfinimento era costretto a perder terreno, andava insensibilmente ai margini della colonna in marcia e finiva per accasciarsi poi lungo le prode delle piste, rimanendo per terra a seguire con lo sguardo spento il fiume lento dei compagni dilungantesi, guardato esso stesso senza pietà e senza interesse, votato alla morte per assideramento. I muli, uno dopo l'altro si abbattevano estenuati dalla fatica, dalla fame, dal gelo, e così le slitte cariche di feriti e di congelati restavano arenate nell'immensità disperata della steppa. « Non abbandonateci, siamo italiani anche noi! » gemevano quegli infelici, aggrappandosi ai compagni che a mala pena reggevano essi stessi il peso della propria marcia. « Signor Cappellano — implorava un ferito — sparatemi, per amor di Dio, ma non lasciatemi qui ».

Può darsi condizione più disperante e più umiliante di quella che viene dall'impossibilità di soccorrere, dal non aver più una benda per un ferito, la forza di stendere la mano a un congelato che si trascina carponi dietro la colonna, un po' d'acqua per un morente (chè spesso i pozzi erano suggellati dal ghiaccio), un pezzo di pane per un affamato, — peggio ancora — del non aver neppure la facoltà di commuoversi e di soffrire? Chi può dire, se nella vita non abbia provato, il terrore che viene dal veder l'anima propria perdere mano a mano il potere di consentire al dolore, al pericolo e alla morte? Nulla è più agghiacciante di questo impietramento e quasi morte interiore, sotto i colpi troppo gravi e reiterati della sventura, della fame, della stanchezza e del sonno.

Del sonno... Quando la sera cominciava a distendere sulla steppa le sue tristi ombre, ogni occhio si dava a scrutare bramoso e inquieto la linea rasata dell'orizzonte per cercarvi la povera sagoma di un'isba o il disegno di qualche sperduto paesello rurale, e non appena gli era dato intravederlo nel biancore fosforescente della notte, la colonna degli uomini stanchi e arrancanti aveva un sussulto. I più validi allungavano il passo, gli altri, i sorpassati, moltiplicavano la resistenza con la brama di un tetto ormai vicino e di un lembo di terra dove distendersi al coperto del cielo implacabile. I primi arrivati si cacciavano affannosamente nelle case, colando in ogni vano, fin sotto il tetto; gli altri sopraggiungendo ad ondate successive, riempivano ogni interstizio, facendo muro gli uni contro gli altri; gli ultimi, i più stanchi, dovevano accontentarsi di stendersi contro le pareti esterne, all'insulto del vento e del gelo, strenuamente lottando contro l'invasione del sonno letale. « Lasciatemi metter dentro almeno la testa — implorava monotono un alpino dallo spiraglio della porta, in una notte di tormenta — lasciatemi respirare almeno una boccata d'aria calda... ». E nessuno di tutti quegli uomini stipati e rantolanti nel sonno bestiale poteva rispondergli.

Mangiare, ecco l'altro imperativo tormentoso. Che cosa non ho visto mettere sotto i denti nei giorni della ritirata! Avanzi di minestra, intrugli di miglio abbandonati dai russi, patate, bietole crude, frustoli di pane vecchio... All'ultimo, non appena un mulo o un cavallo stramazzava per la fatica, gli si faceva immediatamente intorno un grumo sinistre di uomini con baionette e coltelli e, dopo pochi istanti, non rimaneva più nulla sulla neve arrossata di sangue che la testa dell'animale ancor calda ed espressiva, quattro zampe e un mucchietto fumante di interiora che l'ultimo alpino andava ancora una volta a rimestare prima di andarsene col suo pezzo di carne infilata sulla canna del moschetto, per arrostirla al fuoco dei bivacchi serali.

In quei giorni fatali posso dire di aver visto finalmente l'uomo. L'uomo nudo; completamente spogliato, per la violenza degli eventi troppo più grandi di lui, da ogni ritegno e convenzione, in totale balia degli istinti più elementari paurosamente emersi dalle profondità dell'essere. Ho visto contendersi il pezzo di pane o di carne a colpi di baionetta; ho visto battere col calcio del fucile sulle mani adunche dei feriti e degli estenuati che si aggrappavano alle slitte, come il naufrago alla tavola di salvezza; ho visto quegli che era venuto in possesso di un pezzo di pane andare a divorarselo negli angoli più remoti, sogguardando come un cane, per timore di doverlo dividere con gli altri; ho visto ufficiali portare a salvamento, sulla slitta, le cassette personali e perfino il cane da caccia o la donna russa, camuffati sotto abbondanti coperte, lasciando per terra abbandonati i feriti e i congelati; ho visto un uomo sparare nella testa di un compagno, che non gli cedeva una spanna di terra, nell'isba, per sdraiarsi freddamente al suo posto a dormire...

Eppure, in tanta desertica nudità umana, ho raccolto anche qualche raro fiore di bontà, di gentilezza e d'amore — soprattutto dagli umili — ed è il loro ricordo dolce e miracoloso che ha il potere di rendere meno ribelle e paurosa la memoria di quella vicenda disumana.

La Russia è, comunque e da sempre, una terra infausta agli italiani.

Ricordo che, nel dormiveglia di quelle notti cariche di incubi e macerate dalla stanchezza, la Russia mi appariva sempre alla fantasia stanca come una gran massa inerte, oceanica, enigmtica che si lascia passivamente possedere, consente di avanzare cedevole e misteriosa, ma poi ti si chiude improvvisamnte alle spalle, ti conglutina, ti diluisce e ti annulla nella sua desertica immensità, così che tu non puoi liberartene per quanto vada e forsennatamente ti sforzi di camminare verso l'orizzonte dilatato e irraggiungibile

Una sola forza orienta, ora e per sempre, il nostro cuore verso quella terra remota: il ricordo e l'impegno verso i nostri morti. I dolci compagni che abbiamo lasciato lungo il cammino della libertà e della vita, baciandoli in fronte prima di deporli pietosamente sulla neve calpestata con le armi in pugno e l'immagine della Patria nelle pupille languenti.

Possano essi, come il grano che marcisce nei solchi, ridare una nuova primavera dello spirito a quella terra dolente!

☆ ★ ☆

GIULIO BEDESCHI

autore di « Centomila gavette di ghiaccio » (Premio Bancarella 1964)

IL PESO DELLO ZAINO

Casa Editrice Garzanti — Via spiga 28/30 — Milano
Prezzo: in brossura L. 1.500; rilegato L. 2.000

Col buio, sulla strada l'andare dei militari sbandati si ridusse; l'incessante processione delle ore diurne, dispersa dalla stanchezza si arenò sulle prode dei fossi, sui campi, nelle aie e nelle case dei contadini, dovunque i soldati si stendevano prostrati dall'avvilimento.

Soltanto alcuni passavano ancora, ombre solitarie, forse i più prossimi a casa; o più lontani, che per la lunghezza del cammino si imponevano un supplemento di fatica, sospinti non dalla gioia del ritorno, ma dalla volontà di approdare a un luogo noto, alla soglia di casa; e entrare, serrare l'uscio, farla finita con tutto quel ramingare per le strade; e abbandonarsi alfine, stendere le membra e sentire che almeno il corpo riposa.

Nel cortile delle scuole, l'artigliere alpino Sorgato aveva provveduto a sciacquare la marmitta e i mestoli, aveva riposto gli attrezzi di cucina, come ogni sera; ma non aveva spento il fuoco, lo alimentava anzi di tanto in tanto aggiungendo un ramo, una radice, e continuava a tacere. Pareva, la sua, fatica inutile, la notte non era umida o fredda, nessuno stava accostato alla fiamma; ma egli insisteva, attizzava paziente.

Scudrera aveva steso il telo da tenda in cortile, vi si era seduto, più tardi aveva accostato dietro le spalle lo zaino per appoggio; se ne stava semisdraiato, col cappello alpino calato sugli occhi in bilico fra mento e fronte a dire lasciatemi in pace.

Ma Pilòn dopo aver gironzolato ad ascoltare fra i crocchi dei soldati che conversavano seduti a terra, aveva finito con l'avvicinarsi a Scudrera, era rimasto un tantino a considerarlo quant'era lungo e immobile sul telo, steso lì non certo dal sonno; aveva quindi deposto il suo zaino e si era sdraiato di fianco all'amico senza dire parola.

Se ne stavano così, due uomini su un telo da tenda, con le teste appoggiate sugli zaini.

« Sei tu? » disse poi Scudrera, di sotto il cappello.

« Sì, *son mi* » rispose Pilòn, e abbandonò con maggiore comodo le gambe sul telo, soddisfatto che il conducente, per capire chi era arrivato, non avesse avuto necessità di scomodarsi a guardare.

Adesso però c'era di nuovo il silenzio fra loro. Sembrava che la cosa da preferire, tutto sommato, fosse quella di starsene zitti.

Quante volte avevano riposato e dormito fianco a fianco, in quegli anni. Quasi mai con una bracciata di paglia sotto le ossa, nemmeno ai fianchi e alle spalle, che sono i punti dove danno più fastidio, i sassi e le radici. Quasi sempre sulla terra dei boschi, o sul pietrame; o anche neve, buttata più in là con le mani a scodella prima di sdraiarsi, ma sotto ne resta sempre, e poi più tardi il calore del corpo la scioglie e diventa acqua che imbeve il cappotto e i pantaloni e le mutande. Se questo non succede, vuol dire che si sta ancora peggio, fa tanto freddo che la neve non si lascia scaldare, anche perchè calore dal corpo non ne esce quasi più. Restava allora soltanto da dire senti che roba Pilòn, senti che roba Scudrera; era quel che aiutava a tirare avanti.

« Di' qualcosa, già che sei lì » disse Scudrera.

« Per oggi le sai già tutte, le novità. Purtroppo ».

« E tu dimmi quelle di domani, purtroppo ».

« Non è detto che siano cattive anche domani. Non sarebbe la prima volta che tutto cambia in meglio all'improvviso ».

Scudrera se ne stava con le mani incrociate sul ventre; alzò un braccio, si tolse il cappello dal viso e girò la testa verso Pilòn guardandolo incredulo.

« Perchè tu... » disse « pensi ancora che anche stavolta... ».

« Be'... Non dico vincere la guerra, si sa. Più persa di così. Ma si può perderla meglio, mi pare ».

« Bravo. Spiegami come ».

« Qualcuno che si faccia sentire, che dia gli ordini anche se la guerra è perduta. Perchè, se adesso arriva finalmente un ordine di stare uniti e ci accorgiamo che c'è chi pensa anche a noi, non ti alzi anche tu, non ci alziamo tutti qui dentro? ».

« Per questo, sì. Ma ormai... ».

« E io non dico ormai ».

Scudrera fissò l'amico, faceva perfino fatica a guardarlo in volto perchè era troppo vicino, neppure a mezzo metro. Più guardava quegli occhi buoni e fiduciosi, quel faccione sereno, più sentiva rigirarsi nel petto una agitazione che gli andava su e giù come una volpe appena tolta dalla tagliola e ficcata in una gabbia. Strinse i pugni, lo aveva preso una voglia di alzarsi e spaccare qualcosa, la prima che capita sotto le mani, più dura è meglio è. E Pilòn lo guardava tranquillo, si vedeva che niente bastava a portargli via la speranza, la fiducia negli altri uomini. Possibile che non ci fosse niente da fare per un uomo così buono, riuscire a dargli uno spintone e buttarlo più in là, impedire in qualche modo che non gli facesse tanto male tutto quello che gli stava per cadere sulla testa?

« Malora cane! Cos'hai in quella testa? » imprecò Scudrera e strappò con ira un bottone dal telo da tenda che gli era capitato giusto sotto mano. Lo gettò lontano, si inasprì ancor di più nel sentire le dita malandate che gli dolevano.

« Cosa ti ho fatto? Cosa ti prende, adesso? ».

« Cosa vuoi avermi fatto! Sono stufo di vederti, tu e tutti gli altri, *mandà a remèngo!* Guardali lì, che aspettano anche loro! Aspettano domani! ».

Li guardava, seduti in gruppetti, giovani e anziani, con le gambe incrociate, le schiene curve, le teste infossate tra le spalle, stanchi, ad aspettare svegli ma pieni di sonno.

« Con chi ce l'hai? Si può sapere? » insistè Pilòn.

Scudrera si rabbonì, gli sorrise.

« Cosa vuoi che sappia, non lo so neppure io » disse a bassa voce. « So soltanto che non è giusto ».

Si levò a sedere, portò alle labbra l'indice che gli faceva male, sentì un leggero sapore di sangue, si trovò a pensare a tutte le volte che gli succedeva la stessa cosa non strappando bottoni ma a svellere i cunei dai ceppi d'albero, nel fare il suo mestiere; posò poi l'altra mano sulla spalla di Pilòn.

« Non è giusto » ripetè; « troppa cattiveria, in giro per il mondo. Bisogna che ci pensino per bene un'altra volta, a questa faccenda, se no ci va di mezzo chi non c'entra. E chi li ha autorizzati,poi? Li hai autorizzati, tu? ».

« Io? ».

« Tu, sì ».

« Chi? ».

« Tutto il mondo ».

« A fare che cosa? ».

« A farti fare la guerra ».

« Sei matto? Chi vuoi che domandi a me il permesso... ».

« Lo vedi? Eppure l'hai fatta, e come, e adesso sei lì che non sai più da che parte girarti, e devi ancora ringraziare se sei rimasto vivo... Te l'ho detto: o te lo domandano prima, se sei d'accordo per non fartela fare ».

« Ma chi? ».

« Che ne so? Quelli che ogni volta finiscono col fartela fare a te. E' questo che non è giusto. Se non lo capisci per te, guarda qui gli altri, vedrai che lo capisci ».

Stavano questi all'intorno, seduti o distesi sulla coperta o sul telo da tenda; fermi qui e là, anche lontani, ciascuno in positura da poter osservare Sorgato.

Sparsi nel cortile badavano a Sorgato che con un bacchetto in mano si esprimeva a radi gesti.

E tutti capivano, i *veci* come i *bocia*, e sentivano che Sorgato in quelle ore era tanto disperato da non più dire nemmeno una parola; ma pure, dopo aver provveduto al rancio per tutti, voleva fare ancora qualcosa, e far ricordare, infondere una qualche speranza; e allora, per amicizia e legame, teneva vivo il fuoco.

☆ ★ ☆

MARIO CERVI

STORIA DELLA GUERRA DI GRECIA

Sugar Editore - Galleria del Corso, 4 - Milano - Prezzo L. 3.500

La Julia aveva a che fare con un altro fiumiciattolo, il Sarandaporos, ingigantito dalle piogge. L'8ª alpini era rimasto ritardato rispetto al nono, il suo terreno era più difficile, le linee di rifornimento si allungavano, gli esploratori albanesi segnalavano l'arrivo di nuclei consistenti di soldati dalle divise marrone, nuovi reparti greci serravano sotto.

Il battaglione Tolmezzo, che era il più esposto ad attacchi provenienti da nord, ricevette ordine di sistemarsi in difesa sul Furka; la Julia, che si era distesa nel movimento di avanzata, e raggiungeva via via Samarina e Konitza, cominciò a raccogliersi, gli alpini avevano già capito che si sarebbe trattato di ben altro che di una passeggiata. Ma, raccogliendosi, la divisione lasciava il vuoto alle sue spalle. Dapino e Tavoni continuavano cauti movimenti in avanti, gli alpini dell'Aquila avevano fatto la conoscenza della Vojussa, anch'essa tumultuosa e irruente, al punto in cui il settore della Julia confinava con quello della Ferrara. Ma c'era nell'aria una sospensione, un'attesa, che mal si accordavano con la speranza di una fulminea calata su Metzovo. Ci si accorgeva di quanto fossero esigue le forze di una divisione per una manovra a tenaglia che doveva aggirare un rispettabile colosso montano, guadagnare molto terreno, e nello stesso tempo salvaguardare la sicurezza dei fianchi e del tergo, e le linee di comunicazione. Dal Grammos al mare l'aviazione era annullata dalle condizioni atmosferiche, l'artiglieria divisionale, che secondo Visconti Prasca procedeva in testa, non riusciva neppure a seguire la lenta marcia degli uomini, sui fanti ricadeva per intero il peso dell'azione.

I greci, impensieriti soprattutto dal cuneo piuttosto profondo che la Julia si era aperto, correvano ai ripari; sarebbe stato gravissimo per loro un isolamento del settore dell'Epiro che impedisse lo scambio di truppe con il settore macedone. Con il trascorrere delle ore e con l'avvicinarsi delle colonne alla prima linea di difesa greca la resistenza si faceva più vivace; a Visconti Prasca erano stati segnalati, già il 31 ottobre, cinque ufficiali e trenta uomini di truppa caduti. Ma si era ancora alle scaramucce.

. . . . . .

segnali di allarme si levavano, pressanti, da altri settori, la Julia era in pericolo. Il generale Nasci, comandante del XXVI Corpo d'Armata, dopo aver sottolineato « l'aggressività e la capacità manovriera delle truppe greche che ho di fronte nonchè il forte appoggio che hanno trovato finora nelle loro artiglierie o nei loro mortai » annotava tristemente: « non è possibile prendere collegamento con la divisione Julia ».

La Julia era sola. Il 2 novembre, mentre reparti di alpini erano lungo la Vojussa in piena, si verificavano i primi attacchi nelle retrovie della divisione. Al colonnello Tavoni si presentava, stremato, un ufficiale che comandava una colonna di salmerie sorpresa da una pattuglia greca e dispersa. I suoi uomini erano stati catturati dal nemico, l'ufficiale era riuscito avventurosamente a sottrarsi all'aggiramento. Spiegò che i greci erano, alle spalle della Julia, sul Sarandaporos, che avevano preso Samarina, che le loro forze aumentavano continuamente.

Il generale Mario Girotti, dal Comando di Divisione a Distraton, mandava ai battaglioni ordini che non sempre giungevano per la estrema difficoltà dei collegamenti. Comunque Girotti fece sapere al Comando di Corpo d'Armata, per via radio, che non gli inviassero più colonne di rifornimento. La Julia era irreparabilmente isolata, poteva contare sui viveri che i soldati avevano con loro e sulle munizioni individuali o già in dotazione ai pezzi. Solo dal cielo potè avvenire qualche lancio di rifornimenti. Ormai tutti i battaglioni, dal Tolmezzo all'Aquila, erano stati agganciati dalle forze nemiche. Il 4 novembre la pressione divenne più forte, il Cividale, attestato a Vovusha, veniva investito da forze soverchianti, si delineava la necessità del ripiegamento. La cavalleria greca da montagna, montata su agili cavallucci addestrati ai terreni più impervi, compiva puntate demolitrici contro gli alpini. Ma Girotti esitava a dare l'ordine di ritirata, che segnava il fallimento del compito assegnato alla sua divisione.

Nasci tentava di correre ai ripari. Buttava su Konitza, per proteggere le linee di comunicazione della Julia, una compagnia di bersaglieri motociclisti, carri armati e artiglieria della Centauro: e ordinava il 6 novembre che la Julia a sua volta ripiegasse su Konitza, e lì riunisse quel che rimaneva delle sue forze. La « missione fiancheggiante » degli alpini, spiegava superfluamente l'ordine di Nasci, era esaurita. Questo ordine arrivò a Girotti, per la situazione di isolamento in cui era il suo comando e per il cattivo funzionamento delle comunicazioni radio, solo il 7 novembre. I battaglioni dovettero aprirsi un varco nei reparti greci che erano alle loro spalle. Dopo un intervallo la pioggia aveva ricominciato a cadere, e alle alte quote si raggrumava in nevischio. I tenaci veneti e abruzzesi della Julia, i montanari della Carnia e della Val Natisone, avevano la barba lunga, occhi arrossati e cerchiati, mani screpolate, il panno grigioverde delle uniformi era coperto da una crosta di fango, gli scarponi pesavano tonnellate, le penne nere erano sfrangiate. Il battaglione Vicenza occupò la sella del Cristobasile per assicurare il deflusso della divisione. Dieci giorni dopo l'inizio della campagna le nostre truppe erano bloccate sul Kalamas, e in posizione critica sul Pindo e in Macedonia occidentale.

☆ ★ ☆

BATTISTA ADAMI

« Nel cinquantesimo anniversario del martirio di Cesare Battisti, Damiano Chiesa, Fabio Filzi »

TESTIMONIANZE DI UN VOLONTARIO TRENTINO DELLA GUERRA DI REDENZIONE

Auspice l'Associazione Nazionale Volontari di Guerra di Trento - Anno 1966
Editrice: Linotipia Veronese di Ghidini Fiorini - Verona - 1966
Per l'acquisto della pubblicazione rivolgersi a: Associazione Nazionale Volontari di Guerra — Federazione Provinciale di Trento — Largo Carducci, 40 - Trento

IL CONGEDO: « GLI ALPINI »

21 aprile. Natale di Roma. Giorno fausto. Il 21 aprile 1916 Cesare Battisti prendeva congedo degli italiani nella Milano di quelle Cinque Giornate che furono preludio ai fasti risolutivi del Risorgimento, parlando, per invito della Dante Alighieri, su « Gli alpini » dei quali si proponeva non di descrivere le gesta ormai note a italiani e stranieri, ma di dire « le cose buone che gli avevano fatto pensare ».

Battisti era reduce dall'Adamello e dal Baldo dove si era distinto non solo per intrepidezza ma anche per iniziativa. Ultima sua gesta con gli Alpini era stata l'occupazione del Carpeneda e del Piantin a nord della depressione di Loppio dove egli era giunto per primo in testa alle pattuglie esploratrici da lui guidate. Poi l'avevan voluto allo Stato Maggiore come prezioso e insostituibile collaboratore. Ma fu per breve tempo, quando tuttavia dovette essergli bastato anche a raccogliere e coordinare gli appunti segnati, nelle pause del combattimento, in trincea, e da cui doveva uscire quel gioiello su « Gli alpini » che però conclusivamente trascende dal tema in un vasto volo augurale al divenire dell'Italia e degli Italiani, ritemprati dalle aspre prove della guerra che veniva accumulando nelle trincee milioni di uomini di tutti i ceti sociali.

Se nel discorso amplissima e prevalente parte ha la celebrazione dell'Alpino suo compagno di trincea, descrivendone le origini, lo stile, le profonde e mirabili doti maturate nell'aspra fatica e nei disagi che impone di per sè la montagna e nella dura esperienza maturata emigrando così come la povertà su vasta scala aveva imposto ai montanari, nella parte conclusiva Battisti amplia lo sguardo a tutti i soldati d'Italia dei quali tutti riconosce ed esalta il valore. Ma nei soldati egli ravvisa i cittadini di domani.

Egli ha assistito nei lunghi mesi trascorsi in trincea al loro conversari e con essi è intimamente vissuto. Ed è questa esperienza vissuta a contatto coi soldati d'Italia sovrapponentesi a quella pur vasta di studioso e di politico, a suggerirgli profetici accenti che nessuno potrà mai leggere senza sentirsi preso da intensa commozione: perchè non è più semplicemente il Deputato di Trento o l'Alpino che parla, ma è l'uomo Battisti, è la sua completa spiritualità quant'altra mai generosa che si confessa al popolo italiano. E', se si vuole, anche il socialista dei primi classici tempi del socialismo italiano eminentemente umanitario, che si rivela nella compiutezza del pensiero.

Questo discorso, pubblicato lo stesso anno 1916 dalla Casa editrice Fratelli Treves, fu il suo supremo grido d'amore, invocante Patria, giustizia, libertà. Battisti sente, e il suo spirito si placa nella visione di un popolo concorde che stava sorgendo dall'accomunamento di milioni di italiani di ogni ceto sociale nell'aspra vita di guerra. Ed egli presente che dal reciproco avvicinamento, dalla reciproca comprensione nuovi concetti sociali stanno per sorgere e ne presagisce e benefici risultati che dovranno rivelarsi dopo la fine vittoriosa della guerra. Rileggiamo alcuni periodi di quel breve aureo libro che tutti i giovani dovrebbero conoscere e meditare.

Ecco in sintesi gli Alpini:

« Buoni e semplici come eroi o fanciulli; audaci e prudenti come soldati di razza; robusti, resistenti come il granito dei loro monti; caimi, sereni come pensatori o filosofi; col cuore pieno di passione malgrado la fredda scorza esteriore, al pari di vulcani coperti di ghiaccio e di neve; tali apparvero nell'Alpe nostra gli Alpini d'Italia, all'irrompere della santa guerra di redenzione e di libertà ».

Ed ecco quale dovrà essere la Patria degli Italiani:

« Prima che questa guerra servisse di crogiuolo alle varie concezioni di vita, alle varie tendenze, troppo diversa era da classe a classe, troppo parziale, troppo unilaterale, la valutazione dell'idea patriottica. Non parlo delle concezioni malsane, egoistiche di chi nella Patria vede solo l'interesse dell'individuo o della casta o peggio ancora l'interesse di altre patrie a danno della propria; ma entro la cerchia delle idealità, agli uni la patria pareva solo il ricordo della nostra supremazia antica nel mondo, della nostra gloria nell'arte, il ricordo delle gesta più eroiche della gente nostra da Ferruccio a Garibaldi: per gli altri non era che la visione della folla anonima coi suoi problemi economici, coi fatali suoi rapporti di interesse nell'aspra lotta quotidiana per l'esistenza. E nell'una e nell'altra concezione sono elementi di verità, sono elementi fattivi della patria; ma l'una visione non deve essere staccata dall'altra; ma si presente, alle sue necessità non dobbiamo guardare senza dimenticare gli insegnamenti del passato, senza compromettere i diritti dell'avvenire, che è come dire la sorte, la fortuna, i diritti dei nostri figli.

« L'Italia è la terra delle energie prodigiose; la terra che ha tesori individuali di intelligenza e tesori di sentimento, che troppo spesso rimangono isolati, non confluiscono, non sboccano nella vita collettiva della nazione.

« La cooperazione è oggi finalmente avvenuta nell'esercito... E' il popolo che si è fatto esercito; è l'esercito che si è fatto popolo. Che tutti portino il loro contributo di essere, di fede: che siano le forze della collettività quelle che si impongono; non in tutti gli eventi può aiutare la forza dell'ingegno e del genio; ma sempre può vincere la fede ».

Ed ecco il pensiero profetico:

« La guerra, la vita del campo ha spezzato le barriere fra classe e classe. Virtù e vizi, pregi e difetti, delle varie classi si svelano a vicenda; crollano molte false concezioni sociali; c'è del male in tutti e si comprende di doverlo ripudiare, combattere; c'è del buono e lo si riconosce in tutta la sua estensione, in alto e in basso, fra gli amici come fra gli avversari d'ieri. Tutto un mondo di nuove idee si è affacciato ai soldati d'Italia; nè invano quattro milioni d'uomini avranno vissuto la vita di guerra. Essi saranno gli araldi della rinascita delle multiple energie italiche, tra cui vedremo illuminate di propria bellissima luce quelle della razza montanina ».

E la conclusiva perorazione:

« Permanga domani quello spirito nuovo che l'Italia ci ha dato. L'Italia avrà allora raggiunto non solo la vittoria delle armi, ma avrà vinto ogni interno nemico, avrà debellato ogni cosa che in essa sia non pura e non bella; ed, emula delle sue glorie antiche, al cospetto del mondo, sicura entro i suoi nuovi vigilati confini rifulgerà della nuova purissima gloria della pace e del lavoro fecondo ».

Fu definito questo discorso, l'ultimo di Battisti, il suo testamento, spirituale, ma forse più esattamente alcuno lo definì uno degli evangeli d'Italia. Forse la più sublime « lieta novella » che sia stata pronunciata da un gran cuore d'italiano fu questa del Martire di Trento, che dopo poco più di un mese tornava alla trincea, per nuove gesta eroiche coronate dal sacrificio supremo.

21 aprile 1956

CAPPELLO ALPINO RICORDO IN METALLO

Per sopravvenuto aumento dei costi delle materie prime, il prezzo di cessione dei cappelli alpini in metallo (ottonati o ramati) è stato stabilito in L. 400 cadauno, senza distinzione per i quantitativi ordinati. Le spedizioni verranno effettuate franco di spese postali.

NON VENGONO FATTE SPEDIZIONI IN CONTRO-ASSEGNO

PAGAMENTO ANTICIPATO

PAOLO CACCIA DOMINIONI

1915 - 1919

Cronaca inedita della prima guerra mondiale da documenti vari e dal diario del Tenente Sillavengo
Editore Longanesi & C.
Il volume è in vendita in tutte le librerie al prezzo di L. 2.400

FORZAMENTO DELL'ISONZO AD AJBA
(14-19 maggio 1917)

14 maggio

Il vento fresco ha spazzato via le nuvole, il cielo è terso e limpido. Passiamo in ozio tutta la giornata, bevendo molto cognac. Il nostro bombardamento continua, ma è troppo debole.

Sera. I pontieri passano in rango sotto le rupi del Kotec. Identica scena di ieri. Facciamo l'appello. Ricomincia l'attesa snervante, rannicchiati. All'una e mezzo devo uscire con le barche e portarle al Casermone: alle tre dobbiamo cominciare il ponte.

Chiacchiero col tenente Accardi, della 73ª zappatori, sulla soglia di un gran baraccone di legno nuovo, il posto di medicazione. Accardi si riterrebbe così fortunato di passarci subito, colla ferita intelligente.

Ore 23. Ronzio d'aeroplani per aria? Ripresa del tiro. Qualche grosso calibro austriaco cade dietro a noi, nel vallone del Kotec. Una nostra granata troppo corta ha colpito una delle nostre cataste di tavole dietro il Casermone.

Mezzanotte. Cerchiamo di mangiare qualcosa, ma davvero non abbiamo fame. Fa fresco e ci avvolgiamo nei cappotti.

15 maggio

L'una e mezzo. Dò il comando: «Uomini a posto». Arriva una salva d'artiglieria tra le case di Ajba. I pontieri seduti si alzano, misti a zappatori della 73ª, e si raggruppano intorno ai carrelli colle barche. Dò il «via»: la prima barca avanza traballante sulla strada sassosa.

Dopo qualche centinaio di metri la strada è così stretta che la ruota di destra deve passare fuori, e sprofonda nella terra erbosa e umida. Spingiamo: niente: facciamo leva: non si muove, è come incastrata, ostruisce il passaggio, e dietro ci sono le altre diciassette barche che aspettano.

I minuti passano: disperazione. Arriva Bonetti, fuori di sé: ma neppure lui riesce a smuovere il carrello: più ci si lavora, più sprofonda. Sono già le due: Comolli, dal Casermone, chiede che cosa succede. Arrivano altri uomini. Casino.

Alle due e mezzo, finalmente, si muove. Ma come si avanza adagio, e con che fatica. Alle tre siamo sulla strada in riva all'Isonzo: sulla riva nemica silenzio assoluto. Alle tre e mezzo arrivo al Casermone con dieci barche: ma qui tutti hanno perduto la testa per il nostro ritardo. Il battaglione *Cervino*, pronto dietro il Casermone, aspetta in silenzio, paziente. Non riesco a trovare Comolli, e prendo senz'altro il comando della manovra: comincio a mettere le barche all'acqua. Ma la prima barca, che decisamente non ha fortuna, si sfonda sulla riva ripida e scogliosa e cola a picco.

Sull'ordine di operazione c'era che durante il gettamento dei ponti una potente e fitta cortina di fuoco ci avrebbe nascosti e protetti. Perchè dunque la nostra artiglieria tace?

Ho fatto fare uno scalo di tavole e travi: le nove barche vengono felicemente varate. Arriva una salva di shrapnels, la prima: non importa, finché non si tratta di mitragliatrici. Ecco, ora le cose cominciano ad andar meglio. I pontieri si rianimano e si entusiasmano, i barcaioli entrano nelle barche, preparano gli ancoraggi, prendono il largo, si ancorano in mezzo al fiume e si lasciano discendere con la corrente fortissima per mettersi in linea sull'asse del ponte. Ora non si tratta che di riunire le barche con travi e tavole: riappare Comolli e mi ordina di fargli portare subito tutto il materiale possibile. Comandi, colpi di remo, urti di legname. In venticinque minuti il ponte è fatto. Albeggia. Arriva qualche shrapnel, alto, innocuo.

Il *Cervino* si schiera sulla strada, allo scoperto, si ordinano le compagnie, si sentono alcuni comandi secchi come se si fosse in piazza d'armi. Intanto noi fissiamo le ultime travi alla riva austriaca. I pontieri sono sulla riva austriaca, che abbiamo tante volte guardata nella notte, che ci aveva fatto tanta paura.

I pontieri, che avevano lavorato scalzi secondo la tradizione, si infilano le scarpe in furia, prendono giberne e moschetto, inastano le baionette e si raccolgono attorno a me, che non avevo dato nessun ordine. Ne rimando qualcuno alle barche, per tendere le funi d'ancoraggio e stringere i ghindamenti. Uno di essi mi cede il moschetto dicendo che serve più della pistola.

Ora l'entusiasmo è generale. Il *Cervino* invade il ponte di corsa, a baionetta in canna; seguono mitraglieri e zappatori. Ci buttiamo tutti sulle rocce che stanno sotto la linea austriaca, ci inerpichiamo, fissiamo corde e scalette per facilitare la scalata al battaglione. Ecco le prime cannonate giuste. Il capitano Saudino, che comanda il battaglione, pipa in bocca e randello alla mano, fa schierare gli alpini e i pontieri sopra le rocce. Parte l'assalto contro la trincea, che superiamo facilmente. In pochi minuti siamo in Bodrez. Ecco la fucileria, ecco le mitragliatrici, ecco le prime bombe a mano.

La trincea è piena di cadaveri, ma i ricoveri sono pieni di vivi che sparano. Anche Bodrez è ormai in mano nostra. Il nemico si arrende dappertutto, dicendo: «bono taliano, viva Roma».

. . . .

18 maggio

Ciarrocchi è arrivato con la metà della compagnia che era rimasta sotto Gorizia. Mi abbraccia con effusione: vedo che è capitano e mi rallegro con lui. Tenta subito di portare altro materiale dalla Gola del Kotec al Casermone ma le mitragliatrici, dall'alto di monte Fratta, non gli lasciano superare Ajba.

Gli avanzi dei miei tre plotoni, secondo un biglietto di Bonetti, rientrano nel vallone del Kotec e restano in riserva, ma io, come «praticissimo» di Bodrez, ho l'ordine di restare con Ciarrocchi fino a nuovo ordine.

Si parla di ripiegare, abbandonando il terreno conquistato, avendo ormai assolto il nostro compito dimostrativo. In realtà la nostra linea, dopo le perdite subite e non reintegrate, e data la precarietà dei nostri traghetti, non potrebbe resistere a un nuovo attacco in forze.

Arriva un nuovo ordine: questa notte si ripiega.

A mezzogiorno, cinghia. Hanno dimenticato di mandarci da mangiare. O hanno accoppato quelli che ce lo portavano.

Intanto ci prepariamo febbrilmente per l'impresa di stanotte. Le quattro barche hanno ricevuto parecchie schegge nuove, e ci sono nuovi buchi da turare. Rafforziamo gli attacchi dei cavi alla riva sinistra, dove non ci possono vedere, ma quelli di riva destra, finché è chiaro, sono inaccessibili: vi lavoreremo appena sarà buio. La corrente è sempre fortissima, con accenni a diminuzione.

Il roccione di riva sinistra, dove siamo raccolti, è defilato al tiro: ci arrivano solo le schegge della granate che scoppiano di fronte. Abbiamo un colpo garantito tutte le volte che una delle barche, passando di là, entra nella visuale del nemico.

Borsetto, il vecchio aspirante padre di famiglia, mi è piaciuto molto: serio, rassegnato, deciso a fare il suo dovere. Chiedo a Ciarrocchi di spedirlo dietro, alle riserve di materiale, dove non abbiamo ufficiali. Ciarrocchi, paterno, capisce e approva.

Sento un dolore acutissimo, come una scudisciata, nella schiena, e mi devo buttare giù, senza respiro. E' una scheggia di pietra. Attraverso la giubba e la camicia squarciate mi guardano la ferita e mi dicono che è superficiale.

Ma un paio di starnuti mi ha fatto vedere le stelle.

Notte. Proiettori, vampate, scintille, razzi. Gli avanzi del Casermone biancheggiano. Dobbiamo traghettare tutti gli alpini, i mitraglieri, gli zappatori. Noi ce ne andremo per ultimi, così come siamo venuti per pr...

E se gli austriaci, avanzando nel consueto attacco notturno, non trovano più la linea e ci fanno la festa prima che ci si possa difendere? Il dolore alla schiena e la difficoltà di muovere le braccia deprimono il morale già basso: il morale basso dei ripiegamenti. Guardo il punto migliore dove si può tuffarsi per raggiungere a nuoto l'altra riva. E Ciarrocchi, che non sa nuotare, lo sosterremo Gulmanelli ed io.

Lenti e silenziosi scendono gli alpini del battaglione *Cervino*, s'imbarcano, passano di là. Due dei quattro cavi sono già stati recisi dalle schegge: per fortuna in quel momento le barche erano ormeggiate a riva.

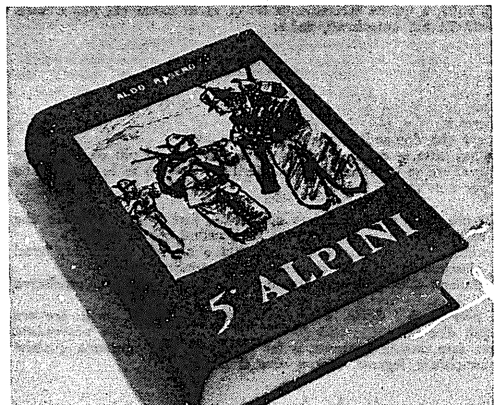
☆ ★ ☆

ALDO RASERO

5° ALPINI

Editore Manfrini — Rovereto (Trento) — L. 3.500 (prezzo di copertina)

E' uscita recentemente la seconda edizione dell'interessante volume del nostro Ras. Per ricevere il libro scrivere all'Editore Manfrini chiedendo la spedizione contrassegno e pagare all'arrivo, al postino, l'importo di L. 2.500 (prezzo di favore per gli iscritti all'ANA) che è comprensivo delle spese postali.



LA SECONDA CAMPAGNA D'ERITREA

Dopo i fatti di Dogali del 25 gennaio 1887 e dopo l'invio della spedizione punitiva italiana, il 2 maggio 1889 viene firmato ad Uccialli un accordo italo-abissino che all'articolo 17 assicura all'Italia il diritto di trattare gli affari di Etiopia con le altre potenze e stabilisce in effetti il protettorato italiano sull'Abissinia e terre dipendenti.

Successivamente, il 1° ottobre 1889, viene firmata a Napoli una convenzione che riconosce Menelich come imperatore di Etiopia, e porta i confini delle terre occupate dall'Italia fino alla Valle del Marèb.

Attraverso le alterne e poco liete vicende della Missione Antonelli del 1891, gli scandali del segretario coloniale avvocato Cagnassi, del capo della polizia indigena Livraghi, e del processo di Massaua, si giunge alle vittorie di Agordat del 21 dicembre 1893 e di Kassala del 19 luglio 1894. Il 28 dicembre 1894, viene occupata Adua, capitale del Tigrè.

Il 7 dicembre 1895, il maggiore Toselli — comandante di una colonna avanzata — viene attaccato in forze all'Amba Alagi. Le nostre truppe combattono con epico valore, che verrà tramandato attraverso la tradizione e i canti popolari dell'Eritrea e dell'Etiopia. Cadono il comandante e quasi tutti gli ufficiali. Pochissimi i superstiti. Le conseguenze della sconfitta dell'Amba Alagi sono gravissime e il nostro prestigio coloniale ne rimane fortemente scosso.

Viene allestito un nuovo Corpo di spedizione del quale fa parte il 1° Battaglione Alpini d'Africa comandato dal Maggiore Davide Menini — promosso poco dopo tenente colonnello — e formato su quattro compagnie di tutti i reggimenti alpini.

Alla formazione del battaglione — forte di 945 uomini — il 5° Alpini concorre con 5 ufficiali, 4 sottufficiali e 168 uomini di truppa.

Il 29 dicembre 1895 gli alpini sbarcano a Massaua, nel gennaio 1896 sono ad Adigrat e fanno parte della Brigata Ellena. Il loro aspetto vigoroso guadagna subito le simpatie e l'ammirazione degli indigeni e degli ascari, vedendoli portare con disinvoltura l'enorme zaino, li chiamano subito «gli elefanti bianchi».

Comandante supremo delle Truppe Italiane in Africa è il Generale Oreste Baratieri, di origine trentina, antico garibaldino dei Mille, deputato al Parlamento da varie Legislature, scrittore e membro della Società Geografica Italiana già distintosi in colonia nella spedizione del 1887.

Le deficienze logistiche hanno creato un ambiente nervoso e Baratieri, la sera del 27 febbraio, al Consiglio di Guerra, pone il dilemma: *«O avanzare o ritirarsi»*. Tutti i comandanti, all'unanimità rispondono «Avanzare».

La battaglia ha inizio la notte del 1° marzo 1896. Primo a scendere in campo è il generale Albertone, con la Brigata Indigeni Eritrea, che, sopraffatto da forze nemiche, immensamente superiori, dopo prodigi di valore, è costretto a ripiegare.

Contemporaneamente la Brigata Italiana di Dabormida, accorsa a rinsaldare la colonna Albertone, è tagliata fuori ed è costretta a combattere isolata contro poderose orde abissine di gran lunga preponderanti, persistendo nella lotta fino alla sera. Intanto a Monte Raio, lottando contro forze nemiche prementi da ogni parte, la Brigata Italiana Arimondi sostiene una epica difesa finchè, perduto il suo generale, caduto da prode, per evitare il completo accerchiamento ripiega. Due compagnie alpine della riserva Ellena — la 3ª e la 4ª — vengono inviate di rincalzo; accerchiate sulla colletta di Monte Raio oppongono una resistenza epica ma inutile. Ufficiali e gran parte degli alpini cadono morti, feriti o prigionieri.

Cade eroicamente il capitano Pietro Cella del 6° Alpini *«prima Medaglia d'Oro al Valor Militare degli alpini»* con una magnifica motivazione: *«Comandante delle compagnie alpine 3ª e 4ª distaccate sulla sinistra dell'occupazione al Monte Raio, le tenne salde in posizione contro soverchianti forze avversarie finchè furono pressochè distrutte, e combattendo valorosamente lasciò la vita sul campo prima di cedere di fronte all'irrompere nemico»*.

Lo stesso giorno ad Adua cadono da eroi quattro artiglieri da montagna decorati anch'essi di Medaglia d'Oro al Valor Militare «alla memoria»: il Maggiore De Rosa Francesco comandante l'artiglieria della Brigata Indigeni Albertone, il capitano Bianchini Edoardo comandante la 3ª batteria da montagna, il capitano Massotto Umberto comandante la 4ª batteria da montagna, il tenente Grue Aurelio comandante la colonna munizioni.

In questa giornata di gloria e di sangue nasce la collaborazione tra alpini e montagnini e ritengo doveroso ricordare questi eroi non appartenenti al 5° Alpini, ma affiancati ai Caduti del 5° nell'eroismo e nel sacrificio.

Della 3ª e 4ª compagnia non rimangono che un centinaio di alpini per compagnia. La lotta continua, gli ufficiali cadono, uno dopo l'altro. Il valoroso Sergente Luigi Piglione (che col grado di tenente colonnello cadrà eroicamente alla testa del suo battaglione nella presa di M. Kukla il 10 aprile 1916 meritandosi la Medaglia d'Oro al Valor Militare «alla memoria») ridotto agli estremi, raccoglie tutte le sue forze per gridare: *«Coraggio! Gli alpini non si arrendono!»*. Laurenti è colpito a morte, ma nell'agonia sa ancora gridare: *«Coraggio alpini! Fuoco!»*. Il tenente Cora balza dal proprio sangue per urlare: *«Alpini per la patria avanti!»* e ricade su se stesso. Delle due compagnie rimangono 15 uomini.

Le altre due compagnie col valoroso Menini sono coinvolte nell'aspro combattimento e quando Baratieri vede quel magnifico manipolo di alpini, ultimo avanzo di quel superbo battaglione, lo vuole con sè. Menini grida allora: *«Alpini con me, con me!»* e tosto fanno corona con una selva di baionette attorno a Baratieri, per difenderlo da un irrompente assalto di cavalleria.

In questo supremo momento Menini si lancia alla baionetta e si ode l'ultimo suo grido: *«Avanti Alpini, Savoia!»* e scompare per sempre nel bagliore della mischia.

Poche ore dopo silenzio e lutto. Attorno al cadavere dell'eroico comandante giacciono a mucchi le ultime «penne mozze» del 1° Battaglione Alpini d'Africa. Tutta la plaga infernale fino al sommo del monte è punteggiata di Caduti. Il 1° Battaglione Alpini d'Africa è tutto là. Il 5° è presente con le sue eroiche *«penne mozze»*: quattro ufficiali, tre sottufficiali e settantacinque graduati e alpini.

Un battesimo di sangue e di gloria veramente imponente. Tornano in patria un ufficiale, un sottufficiale e novantatre alpini. Ai valorosi del 5° vengono concesse otto medaglie d'argento al V. M., sei medaglie di bronzo al V. M. e un encomio solenne.

DALLE SEZIONI ALL'ESTERO

ARGENTINA

Fraternità fra Alpini e Andini

La luminosa Bariloche è stata scenario di un altro affettuoso incontro fra «penne nere» e truppe da montagna dell'esercito argentino. L'occasione era offerta dal primo anniversario della consegna della bandiera di guerra al «Destacamento de Instrucciòn Andino» di tale località, che è anche sede di un dinamico Gruppo dell'A.N.A.

Venerdì 29 aprile scendeva a quell'aeroporto il Presidente Sezionale Cap. Giuseppe Zumin, accompagnato dal Consigliere cav. Giuseppe Perin. Entrambi ricevevano il festoso benvenuto del Col. Mario Chrétien e del Maggiore Ramazzi, comandante e vice comandante del suddetto «Destacamento», nonchè di tutti gli ufficiali superiori della scuola. Capitanati dal Capogruppo Salvatore Tomasello, erano presenti anche gli «scarponi» del nucleo locale, schierati col loro gagliardetto, e il Cap. Zumin li passava in rivista, al tempo stesso che l'Agente Consolare, cav. Marin, gli porgeva il cordiale saluto di tutta la collettività.

Scortati dal Col. Chrétien e dal suo seguito, i due ospiti hanno subito raggiunto la caserma del Distaccamento, per essere alloggiati nel Casinò degli Ufficiali.

La sera, nei locali della trattoria «La Montanara», gestita dal connazionale Sbaffone, aveva luogo una cena offerta dal Gruppo Bariloche. Il salone era addobbato di vessilli italiani e argentini, nonchè di sci, di picozze, di corde, di ramponi, di martelli, di chiodi da roccia e altri elementi ben familiari agli scalatori. Era, insomma, l'arredamento più adatto ai commensali, rappresentanti delle truppe da montagna di due Nazioni legate da tanti vincoli di sangue.

Invitati d'onore, erano intervenuti il Col. Chrétien e gli altri ufficiali, la maggioranza dei quali, avendo prestato servizio in Italia e frequentato il corso di montagna di Aosta, portavano il cappello alpino e le palline verdi nonchè il distintivo dell'A.N.A.

Il rancio cameratesco si è svolto in un clima sereno, animato dai canti tradizionali. Alle frutta, il Cap. Zumin, in nome di tutti i commilitoni, consegnava al Col. Chrétien una statuetta riproducente un alpino, al Maggiore Ramazzi la tessera di socio dell'A.N.A., insieme con un cappellino metallico, e al Cap. Nazar la tessera e un distintivo d'argento.

La mattina dopo, davanti al Casinò degli Ufficiali, la fanfara del Distaccamento ha suonato la sveglia italiana e marce militari. Appena si è presentato il Cap. Zumin, il Maggiore Ramazzi lo ha invitato a salutare la fanfara, che al suo «Fanfarra del Destacamento de Instruccion Andino, buen dia», gli ha risposto con un «Buon giorno, signor capitano».

Dopo una visita alla palestra di roccia e di ghiaccio, aveva inizio la cerimonia ufficiale nella piazza d'armi della caserma. Si trovavano schierate tutte le rappresentanze del Presidio di Bariloche, con le bandiere del Distaccamento e del Reggimento Genio di Montagna. Anche gli Alpini erano allineati, in formazione impeccabile, agli ordini del Capogruppo Tomasello.

Il cielo grigio faceva risaltare le cime candide di neve, senza offuscare l'immenso specchio del lago. Era una cornice maestosa. Tutt'in giro, sventolavano vessilli italiani e argentini.

Alla cerimonia — trasmessa pure dalla Radio locale — assistevano l'Intendente, il Capo della Polizia, il Comandante della Gendarmeria, ufficiali di tutte le armi e altre autorità.

Resi gli onori alla bandiera issata sul pennone, prendeva la parola, in nome di tutti gli Alpini d'Italia, il Presidente Sezionale dell'A.N.A., Cap. Giuseppe Zumin. Dopo aver evocato l'avvenimento di cui ricorreva il primo anniversario ed esaltato la comunità di ideali fra le due truppe e i due paesi, consegnava al Comandante Col. Chrétien un equipaggiamento completo d'alta montagna, inviato in dono dal Presidente Nazionale dell'A.N.A. con gli auguri di un sempre maggiore progresso della Scuola.

Visibilmente commosso, il Col. Chrétien ringraziava, aggiungendo che quella caserma doveva essere considerata come casa propria dai valorosi soldati d'Italia.

Eseguiti dalla banda gli inni delle due Nazioni, il Cap. Zumin e il Col. Chrétien procedevano a scoprire una targa di bronzo in ricordo dell'avvenimento di un anno prima. Successivamente, si svolgeva la sfilata di tutte le truppe, alla cui testa marciavano le «Fiamme verdi», fiere di tanto onore.

Il pranzo, tenutosi nel teatro della caserma, è stato all'altezza della circostanza, rallegrato dalla banda, che ha suonato anche il «Monte Grappa», e dai balli folkloristici dei soldati argentini.

Alle frutta, il Col. Chrétien faceva omaggio al Presidente Sezionale e al Capogruppo Tomasello di quadretti con dedica e con il distintivo delle truppe da montagna argentine.

Durante il pomeriggio, il Cap. Zumin ha presieduto l'assemblea del Gruppo locale, di cui ha elogiato l'intensa attività. L'elezione del nuovo Consiglio ha riconfermato Salvatore Tomasello nella sua carica; vice-capogruppo, Arcangelo Mottes; segretario, Guerrino Bertolo; tesoriere, Giuseppe Candeago.

La sera, presso il Circolo Ufficiali, una cena intima riuniva le autorità del Distaccamento e dell'A.N.A. In tale occasione, il Col. Chrétien offriva al Cap. Zumin il condor d'oro, distintivo d'alto grado, e un album contenente tutte le fotografie scattate nelle due giornate. Il Presidente Sezionale lo abbracciava, con emozionate parole di circostanza.

L'indomani, dopo uno stimolante giro in montagna, gli ospiti si riunivano con tutti gli ufficiali istruttori ai piedi del Monte Catedral, nella locanda «Pire-Hue», per l'ultimo pranzo d'addio. La tavola era pavesata di bandiere italiane e argentine.

Di passata, si sono predisposte le basi per un'Adunata delle «penne nere» a Bariloche nel 1967. Si è espressa la speranza che a tale manifestazione intervengano un'alta autorità della sede nazionale dell'A.N.A. e il Comandante delle Truppe Alpine o della Scuola Militare di Aosta.

La partenza è stata toccante come l'arrivo. All'aeroporto, presenti il Capogruppo locale e l'Agente Consolare, si sono accomiatati l'uno dall'altro, con reciproca gratitudine, il Colonnello Comandante la Scuola d'Alta Montagna Argentina e il rappresentante delle «Fiamme verdi» d'Italia.

CANADA'

Domenica 3 aprile nei locali della Casa d'Italia a Montreal, si è svolta l'annuale assemblea dei Soci.

Erano presenti 49 Soci in regola col tesseramento 1965.

Dopo aver discusso i vari argomenti posti all'ordine del giorno, ha avuto luogo la elezione del Consiglio Direttivo sezionale per il 1966.

Sono stati eletti:

Presidente: Alpino Luigi Durante; Vice Presidente: Alpino Leonardo Facchin; Segretario: M.llo Antonio Borri; Tesoriere: Serg. Magg. Nicola Petrelli; Consiglieri: Alpini Giovanni Dreon, Giovanni Cedolin, Antonio Brussolo, Venturino Izzi, Enore Chittaro, Carlo Mio; Revisori dei Conti: Cap. Magg. Giuseppe Frattura, Alpino Rino Zanardelli.

•

A Montreal ha avuto luogo, organizzato dalla Sezione, un riuscitissimo ballo che ha visto grande affluenza di Alpini e simpatizzanti con le rispettive famiglie.

La riunione ha dato modo di ravvivare i vincoli di cameratismo fra gli iscritti e si è conclusa con i tradizionali canti alpini.

PERU'

Si è costituita a Lima la nostra 83ª Sezione

Auspice l'Ambasciatore d'Italia a Lima, Ecc. dott. Luigi Lanata, si è costituita la nuova Sezione del Perù che conta a tutt'oggi 32 soci. Prossimamente si svolgerà l'assemblea sezionale per la elezione delle cariche sociali.

Il Consiglio Direttivo Nazionale ha predisposto che la Presidenza offra a questa nostra nuova Sezione all'estero il Vessillo Sezionale.

«L'Alpino» si rallegra per questa nuova fiamma di italianità che sorge ai piedi delle Ande nel Sud America, attorno alla quale si riuniranno gli Alpini che per ragioni di lavoro sono emigrati in quella lontana regione dell'emisfero australe.

DALLE SEZIONI IN ITALIA

Abruzzi

Il Ten. Silvio Scatozza perito in una sciagura sul Gran Sasso d'Italia

Il Ten. Silvio Scatozza, attivo segretario del Gruppo di Pescara, nell'effettuare la traversata alta del Corno Grande del Gran Sasso d'Italia, da Campo Imperatore ai Prati di Tivo, sul ghiacciaio del Calderone, perdeva il controllo degli sci e trovava morte istantanea precipitando nel Vallone delle Cornacchie.

La salma è stata ricuperata dalla squadra di soccorso alpino di Pietracamela (Teramo) di cui faceva parte anche il Dott. Bruno Marsili, Capo Gruppo.

Imponenti funerali hanno avuto luogo a Pescara; il Ten. Col. Lombardi, Vice Presidente, che, con i consiglieri sezionali Cieri Pugliese e Mannella, rappresentava la Sezione, ha pronunciato l'orazione funebre. La giovane vedova, Signora Anna Maria, affranta, avvicinata dal Vice Presidente, stringeva amorosamente il cappello alpino dicendo: «Lo custodirò per mio figlio Pier Luigi che fra vent'anni sarà Alpino come suo padre».

Belluno

Assemblea ordinaria e rinnovo Consiglio Direttivo

Si è svolta a Belluno l'assemblea ordinaria della Sezione.

I delegati dei 26 Gruppi, provenienti dalle vallate dell'Agordino, Zoldano, Alpago, sinistra e destra Piave, si sono radunati alle 10 presso l'Hotel Europa portando la solita nota di gaiezza e di movimentata allegria.

Mentre avevano inizio le operazioni preliminari, una delegazione di Alpini in congedo, capeggiati dal Consigliere Nazionale Mussoi, si è portata alla Caserma «Salsa» del 7° Alpini ed alla Caserma «D'Angelo» del 6° Art. Alpina, dove, dopo la celebrazione di una Messa, hanno deposto corone d'alloro al sacello dei Caduti in Guerra. Come sempre in ogni loro cerimonia gli Alpini hanno voluto ricordare gli amici «penne mozze».

La relazione morale e finanziaria è stata svolta dal Presidente uscente, dott. Pellegrini, il quale all'inizio ha fatto osservare un minuto di raccoglimento in memoria degli Alpini scomparsi ed in particolare di quelli del Vajont.

Il Dott. Pellegrini ha fatto poi rilevare che in dieci anni i Soci della Sezione si sono quasi triplicati ed attualmente, articolata su 26 Gruppi, conta ben 3145 iscritti.

L'Associazione, che non si prefigge solo compiti di sodalizio d'arma, ha cercato di perseguire anche fini sociali ed assistenziali, fini che si sono chiaramente e tangibilmente visti soprattutto nell'ancor viva sciagura del Vajont.

L'Associazione continuerà su questa strada per mantener vive, se ce ne fosse ancora bisogno, le più pure tradizioni alpine, tanto care e tanto sentite nelle nostre vallate.

Si è quindi provveduto al rinnovo delle cariche sociali.

Il rancio sociale si è svolto in un ambiente carico di entusiasmo, di allegria e di sincera amicizia scarpona.

Alla fine il Dott. Pellegrini, che lascia la Presidenza dopo 7 anni, ha ringraziato per le attestazioni di amicizia dimostrate ed ha auspicato sempre maggiori fortune alla Sezione. Il Cav. Mussoi ha portato il saluto della Presidenza Nazionale ed ha invitato i Capigruppo a continuare a lavorare con serenità e semplicità come è nelle tradizioni dell'ANA.

Il Comandante il locale Distretto Militare, anche in rappresentanza del Generale Comandante la Brigata «Cadore», a nome degli Ufficiali presenti per le unità alpine di stanza in città, ha ringraziato per l'ospitalità ed ha fatto rilevare che l'ANA non è qualche cosa di avulso e staccato dagli Alpini in armi, ma un completamento necessario per il mantenimento delle tradizioni patrie, familiari e sociali, in un clima di libertà, di amicizia in cui si annullano idee e tendenze politiche, clima che migliora l'individuo e fa onore all'Associazione stessa.

Il 19 marzo, nella sede sociale, si è riunito il nuovo Consiglio Direttivo per la nomina della Presidenza e la distribuzione degli incarichi.

Presiedeva la riunione il Gen.

di Divisione Comm. Carlo Ghe. Per il triennio 1966-68 è risultato eletto a Presidente il Cav. Uff. Mussoi Rodolfo Giuseppe, consigliere nazionale dell'A.N.A. e già vice presidente nel passato triennio.

Vice Presidenti sono stati nominati il Rag. Feltrin e il Ragionier Zanetti; segretario Bartesaghi (affiancato da Zenatta e Dell'Eva); tesoriere Burigo Francesco. Il Consiglio è inoltre integrato dagli Alpini: Battivelli, Bonizzi, Bortot, Bortoluzzi, De Mas, Fabbiani, Francescon, Ghe e Roni.

Dopo la ratifica delle nomine dei sindaci effettivi e supplenti, sono stati designati gli ispettori di zona e distribuiti altri incarichi speciali.

Como

Al fine di evitare la coincidenza con un'altra manifestazione di natura politica la Sezione ha ritenuto opportuno spostare a domenica 3 luglio l'adunata sezionale già prevista per domenica 26 giugno a Colico.

Roma

Nel venticinquesimo della morte dell'Alpino Nicola Di Febo

L'11 aprile 1941 si spegneva per la ferite riportate in combattimento sul fronte greco, l'Alpino Nicola Di Febo (di Pescasseroli) appartenente alla gloriosa Divisione «Julia» nel IX Battaglione «L'Aquila».

I figli Amalia, Enrico, Rita e la moglie Palmina con commozione ricordano la ricorrenza del venticinquesimo della morte, non solamente agli Alpini ed ai parenti di Pescasseroli, ma anche a tutti gli amici che ne conservano la viva memoria e l'ammirazione per il suo sacrificio di sangue e di amore per la Patria.

Saluzzo

E' deceduto il Decano degli Alpini di Barge

Eri con noi e ci rappresentavi tutti! Il Tuo portamento di un'umile maestosità, il Tuo incedere festoso e sorridente, la Tua barba fluente e brizzolata, Ti faceva segno di particolari dimostrazioni di simpatia da parte di coloro che assistevano alle nostre sfilate alpine: e sempre il più acclamato, il più ammirato, il più fotografato eri Tu!

Tu costituivi un «ponte» ideale tra la folla sconosciuta ed anonima e la moltitudine di penne nere che ogni anno si ritrovano all'appuntamento nazionale. Un ponte di simpatia, di ammirazione, di affetto!

Ed ora il «ponte» si è rotto: così mi hai detto sul Tuo letto di morte, poche ore prima di lasciarci: «Me car President, 'l punt a l'é routze... nen 'l punt 'd Bassano... ma 'l punt d'l'alpin Airasca! ».

Ti eri fatto fare l'abito nuovo per partecipare al Raduno di Cavour, ma un'improvvisa ricaduta Te lo ha impedito ed in questo contrattempo imprevisto Tu hai riconosciuto un segno premonitore della Tua imminente fine.

Ma il ponte non si è rotto, caro Airasca: ora Tu realmente sei un altro pilone di quel lungo ponte che unisce tutti gli Alpini della «Monviso» a papà Marchiori, a cui Tu hai portato, nel Paradiso di Cantore, l'espressione più sincera di un affetto che le parole non riescono ad esprimere.

Arrivederci Airasca.

Nel Cinquantesimo anniversario della mina del Castelletto

Domenica 3 luglio un raduno di reduci italiani e austro-ungarici nella zona di Passo Falzarego

Un gruppo di Ufficiali del Battaglione «Belluno» e la Sezione A.N.A. di Belluno, si sono resi promotori — come abbiamo pubblicato a pag. 2 del numero 4 de «L'Alpino» — di un'adunata di tutti i superstiti del Battaglione nel cinquantenario del brillamento della storica mina.

* * *

In questa circostanza riteniamo opportuno dare qualche ragguaglio su questo importante episodio della prima guerra mondiale traendo le notizie qui sotto riportate dal volume di Antonio Berti «Le Dolomiti orientali» - Fratelli Treves Editori - 1928.

Il Castelletto (m. 2657) si presenta come un'appendice rocciosa della Tofana di Roces, divisa da questa mediante una selletta (Forcella di Roces).

E' foggiato a forma di balconata, pressochè a ferro di cavallo, contornato da numerose guglie.

I lavori di guerra, la potente mina italiana (sette volte più grande di quella del Col di Lana) che lo ha reso famoso, ne hanno profondamente modificata forma ed accessibilità.

Gli Austriaci in guerra lo chiamavano anche Schreckenstein («roccia del terrore», per somiglianza con la roccia omonima presso Ausig in Boemia).

Tenuto solidamente dagli Austriaci fino allo scoppio della formidabile mina (30 minatori - scavo di 507 metri di galleria complessivamente - 35 tonnellate di gelatina esplosiva) preparata con sei mesi di mirabile ad audace lavoro dagli Alpini e fatta scoppiare l'11 luglio 1916 alle ore 3,30, presente sull'Averau S.M. il Re d'Italia.

L'idea della mina sorse sulla fine del 1915, dopo riconosciuta la vanità dei sanguinosi ripetuti attacchi dei nostri, che bagnarono di tanto generoso sangue i macereti a nord di Forcella Bois ed il canalone a sud del Castelletto fra questo e Tofana I.

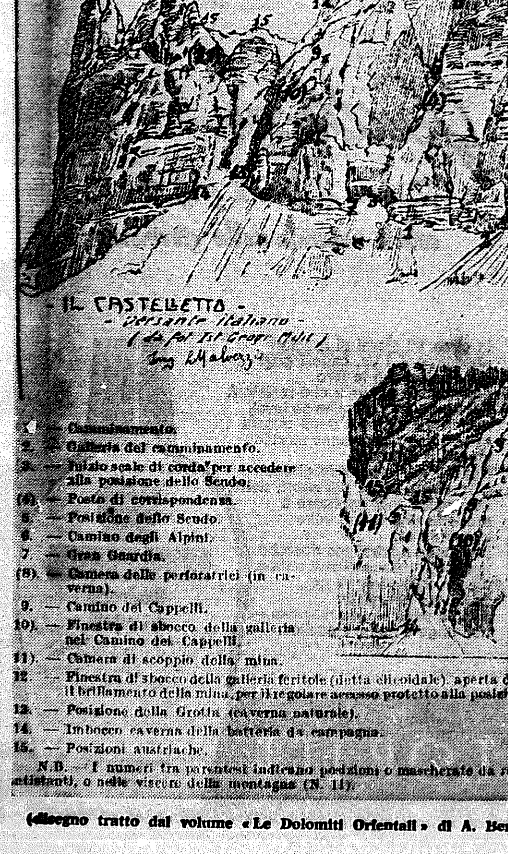
Gli Alpini che la scavarono erano diretti dall'alpinista Ing. Malvezzi, coadiuvato dai Ten. Tissi e Cadorin.

Durante il lungo periodo di preparazione della mina la parete basale della Tofana I fronteggiante il Castelletto venne tutta cosparsa di nidi di fucili e mitragliatrici per opera di magnifici scalatori.

Scoppiata la mina, l'occupazione della posizione austriaca venne ritardata di ben 44 ore, sia perchè dalle pareti del canalone sud e dalle rocce sovrastanti scosse dalla tremenda detonazione continuarono a precipitare sassi e macigni anche per lo scuotimento d'aria prodotto da colpi di fucili, sia perchè il fumo e le esalazioni, prodotte dallo scoppio di una mina tanto colossale, resero per ben due giorni irrespirabile l'aria della galleria d'accesso.

Soltanto il 13 mattina la posizione fu occupata dal Ten. Soave per il canalone sud e per la galleria d'accesso da Malvezzi e Cadorin con alcuni minatori.

Subito dopo due cannoni da campagna attraverso la galleria vennero issati sulla formidabile posizione conquistata.



(disegno tratto dal volume «Le Dolomiti Orientali» di A. Berti)

A CURA DELLA SEZIONE A.N.A. DI MILANO E DEL GRUPPO DI BORMIO

DUE IMPORTANTI MANIFESTAZIONI IN VALTELLINA

2-3 luglio 1966: Salita al Monte S. Matteo e commemorazione del Cap. Berni — 18 settembre: Adunata Regionale a Bormio

La Sezione di Milano ed il Gruppo di Bormio della Sezione di Sondrio, con l'assistenza e la collaborazione delle più note personalità valligiane, hanno gettato le basi di due importanti manifestazioni che avranno luogo nel corrente anno: la prima sui monti della Valfurva e la seconda a Bormio stessa.

Per spiegare come si è arrivati a queste due manifestazioni, occorre ricordare che alcuni anni or sono era stato costituito un Comitato ristretto presso la Sezione ANA di Milano ed il Gruppo ANA di Bormio per la raccolta di fondi destinati ad una chiesetta, da erigersi su di un dosso alle spalle della cittadina, e da dedicarsi ai caduti alpini dell'ultima guerra.

Numerose furono però le ragioni che obbligarono ad abbandonare questo progetto, già in fase di avanzata preparazione, prima fra tutte l'alto costo del terreno prescelto.

In diverse riunioni, tenute a Bormio nel 1965, fu congiuntamente convenuto di dedicarci invece ad un'altra opera, che rimanesse però nell'ambito del mandamento bormino e rispettasse, nei limiti del possibile, l'intendimento di chi aveva già provveduto ai primi versamenti.

Si decise, così, per il ripristino di tutti i Monumenti di guerra esistenti nella zona, nel senso di ripulirli e rinforzarli, ravvivando anche le scritte cancellate od impallidite dagli anni e dalle intemperie.

Formeranno obiettivo di questa opera di necessario restauro l'Ossario a San Rainieri a m. 2350 fra la terza e la quarta Cantoniera dello Stelvio, l'elegante piramide al Passo di Gavia (m. 2652), la lapide al capitano Berni sulla cima del San Matteo (m. 3684), la grande lapide murale su di una fiancata della Chiesa di Santa Caterina Valfurva (m. 1737).

Fu deciso inoltre di riordinare tutti i monumenti ai Caduti esistenti nei quattro Comuni di Valdidentro, Valdisotto, Valfurva e Bormio, oltre al ricordo marmoreo murato dal col. Gardini alla base della Torre Alberti.

Si invitarono inoltre i Sindaci dei quattro Comuni, qualora non fosse ancora stato compiuto, di completare il proprio Monumento con una lapide dedicata ai Caduti di questo ultimo conflitto.

Ed infine, fu proposto all'Amministrazione Comunale di Bormio di intitolare la grande piazza del Municipio (dove sorge il Monumento ai Caduti bormini) a tutte le «Penne Nere» in genere, denominandola per il futuro «Piazza degli Alpini».

D'accordo col Sindaco di Valfurva, valente guida del C.A.I., 120 ragazzi delle scuole medie di Valfurva, accompagnati dai loro insegnanti e da tutte le guide e portatori della valle, il 3 luglio prossimo muoveranno all'attacco del Monte S. Matteo (metri 3684), stupenda cima ghiacciata che fu teatro di asperrimi combattimenti fra Alpini ed Alpenjaeger nella prima guerra mondiale.

Sono previste quattro basi di partenza, ove dislocare i partecipanti in relazione alla loro età ed alle difficoltà che incontreranno nel percorso, e precisamente: Santa Caterina Valfurva, Capanna Branca, Rifugio Bernasconi e Bivacco Meneghello al Colle degli Orsi.

In vetta sarà celebrata la S. Messa a cura del Parroco di S. Caterina. Verrà spiegata ai ragazzi l'importanza di questo baluardo nel nostro schieramento bellico di allora e saranno illustrate tutte le azioni di guerra della zona. Verrà reso omaggio alla memoria del Capitano Berni, comandante la 307ª Comp. del Btg. «Ortles», caduto lassù, davanti alla lapide a ricordo dell'eroe, murata a ridosso dell'anticima, fra i gabbioni tuttora esistenti.

Il ritorno è fissato per tutte le cordate dei partecipanti alla Capanna Branca.

Chiediamo a tutti i vecchi combattenti e a tutti i soci che lo vorranno, di darci una mano nell'organizzazione della manifestazione o di partecipare addirittura all'ascensione.

★

Nel prossimo mese di settembre, invece, al termine dei lavori necessari per rimettere in decorosa efficienza tutti i Monumenti di guerra che abbiamo citato più innanzi, si svolgerà una Adunata Regionale di Penne Nere a Bormio. Vecchi e giovani Alpini del «Tirano», del «Valtellina», del «Monte Ortler», del «Morbegno», dell'«Edolo», Artiglieri, genieri alpini, vi attendiamo tutti a Bormio il 18 settembre prossimo!

Il Comitato Organizzatore

Nel ricordo del Col. Sora

Raduno dei reduci del Btg. «Edolo» a Foresto Sparso il 26 giugno 1966

«Riunione dei reduci del Battaglione Edolo a Foresto Sparso (Bergamo) alle ore 9.30 del 26 giugno 1966 nella piazza principale.

Ore 10 Santa Messa a suffragio del Col. Sora e visita alla tomba.

Ore 11.30 scoprimento della lapide affissa alla casa natale e rievocazione del Col. Sora da parte del Col. Belotti.

Ecco il testo dell'epigrafe riportata sulla lapide:

In questa casa
nacque il 18 novembre 1892
e morì il 22 giugno 1949

GENNARO SORA
Colonnello degli Alpini

Fra questi monti, ove maturò il suo spirito giovanetto ai puri ideali di Patria e di umanità, ricanteranno eterni gli echi delle sue gesta eroiche sui campi di battaglia delle Alpi e delle Ambe etiopiche e della sua epica marcia nelle terre polari per portare a salvamento gli esploratori dispersi.

Gli Alpini del battaglione «Edolo» posero il 22 giugno 1966

TERNI AL LOTTO

VINCERETE CONTINUAMENTE giocando col **NUOVO, GRANDE, INSUPERABILE SISTEMA PERFETTO PER VINCERE TERNI AL LOTTO.** Non abbiamo parole per descrivere le qualità di questo sistema. Le vincite continue, sicure e ragguardevoli che con esso conseguirete vi apriranno un conto in banca con una rendita eccezionale e garantita. Provate e crederete! Resterete sbalorditi nel notare l'impressionante facilità con cui questo sistema vi farà vincere i terni al Lotto. **E' PREVISTA LA PUNTATA SOLO SUL TERNO.** Acquistatelo oggi stesso, nel vostro esclusivo ed assoluto interesse, facendone richiesta con invio di **Lire 2.000** a mezzo vaglia postale o bancario intestando a:

SUPERMATEMATICA
Casella postale n. 1646/AI - Milano

due "veci„ sempre in gamba

staff

ANAGRAFE ALPINA

LUTTI

Abruzzi. — L'Alpino Raoul Aquilini del Gruppo di Terni.

L'Alpino Orlando Orsini combattente della guerra 15-18 del Gruppo dell'Aquila.

L'Alpino Carmelo Franchi combattente della guerra 15-18 del Gruppo di Pescasseroli.

Ancona. — La madre del Capogruppo di Ancona Cav. Rag. Elvino Ferrari.

Asiago. — Il Socio Rigoni Battista Casaro.

Bassano. — E' deceduto il Socio Cav. Giovanni Rizzon del Gruppo di Cismon del Grappa.

E' deceduto il Socio Orso Pietro del Gruppo di Bassano.

E' deceduto il Socio Parolin Antonio del Gruppo di Bassano.

E' deceduto il Socio Comin Virginio del Gruppo di Borso del Grappa.

E' morta la madre del Socio Guarise Lino.

E' morto il padre del Socio Zurlo Raffaello.

Belluno. — Il Gruppo di Ponte nelle Alpi partecipa al lutto del Socio Pierobon Angelo Lino da Paiane per la morte del padre e porge sentite condoglianze estensibili ai suoi cari.

Il Socio Mosena Virgilio del Gruppo di Forno di Zoldo.

Breno. — Il Socio Pietro fu Luigi del Gruppo di Ponte di Legno.

Il Socio Aiut. di Batt. Casalini Giacomo Vigilio.

Il Socio Mai Pierino Domenico del Gruppo di Angolo reduce di Russia.

Brescia. — Il Socio Foresti Rubens del Gruppo di Iseo.

Casale. — Il Socio Re Lorenzo Capogruppo di Rosignano Monferrato dalla fondazione.

Ceva. — Il Socio Morando Andrea annuncia la morte della moglie.

Il Socio Degioannini Benito annuncia la morte della mamma.

Domodossola. — Il Socio Pasini Alessandro di Monteossola combattente della seconda guerra mondiale.

Il Socio Scesa Carlo da Masera.

Il Socio Fantini Giacomo di Iselle, combattente della prima guerra mondiale.

A Toceno è deceduta la Signora Ciolina Maria ved. Bergamaschi madre di due caduti nell'ultima guerra. Condoglianze ai familiari.

Il Socio Botti Giovanni di Ceppomorelli combattente della guerra 1918.

La mamma dei Soci Berno Vincenzo ed Augusto di Ceppomorelli.

A Preglia il padre del socio Provaso Adriano.

Firenze. — Il padre del Socio Lanza Umberto.

Il suocero del Socio Dr. Carlo Alberto Barbieri.

La Sezione di Firenze si unisce affettuosamente al suo Vice Presidente, Consigliere Nazionale, Dr. Pierluigi Caldini nel compianto per la morte della madre.

La moglie del vecchio Socio Preti Marco.

Il padre del Socio Orlandini Torello.

La madre del Socio Torrini Aldo.

Imperia. — A Bordighera il Socio Galliano Pietro.

Intra. — E' deceduto il Caporale Calvi Pasquale combattente della prima guerra mondiale.

Il Gruppo di Belgirate partecipa la scomparsa del suo nuovo capogruppo Costantini Luigi.

Il Gruppo di Bee partecipa la morte del Socio Borella Giuseppe.

E' deceduto l'Alpino Giovanni Arcioni del Gruppo di Massino.

Il Gruppo di Biganzolo partecipa la morte del Socio Dante Ramozzi.

Il Gruppo di Massino partecipa al lutto del socio Bertolio Silvio per la scomparsa della moglie Angelina Coppa.

Milano. — Il Socio Capitano Cesare Frascoli.

Modena. — L'Alpino Nobili Augusto del Gruppo di Montecreto.

L'Alpino Fiori Nello del Gruppo di Piandelagotti.

L'Alpino Marsciani Alberto del Gruppo di Modena.

Napoli. — E' deceduto il 1° Cap. Ing. Mascia Filippo di Morcone.

La moglie del Socio Senzamici Sabatino di Sassinoro.

Omegna. — Il Socio Castagna Francesco del Gruppo di Gravellona.

Il Socio Gastaldin Aldo del Gruppo Omegna.

Il Socio Pecora Carlo del Gruppo Omegna.

Il Socio Gamba Roberto del Gruppo Arola.

Il Socio e Cappellano sezionale Cap. Don Luigi Martinoli.

Gualea Purissima madre del Socio Zirotti Anacleto del Gruppo Arola.

Padova. — La Presidenza e gli Alpini della Sezione profondamente addolorati partecipano la perdita del Capitano Rag. Agostino Avanzi consigliere sezionale dalla fondazione.

La Sezione profondamente addolorata partecipa la scomparsa del Cap. Dr. Vincenzo Perin valoroso combattente, benemerito consigliere sezionale.

Pinerolo. — Il Socio Macario Martino Angelo del Gruppo di Frossasco.

Reggio Emilia. — Il Socio Rag. Pietro Negroni.

Il Socio Renzo Zanon.

Salò. — E' deceduto l'Alpino Giori Battista Pastur del Gruppo di Nozza.

E' deceduto l'Alpino Daldossi Celeste del Gruppo di Gaino.

Saluzzo. — Fogliacco Pietro socio del Gruppo di Saluzzo.

Sattanino Stefano per tanti anni capogruppo di Moretta.

Savona. — A Finale Ligure il Col. Mario Bovone animatore del locale Gruppo.

A Varazze il padre del Socio Attilio Rebagliati.

Sondrio. — E' deceduto l'Alpino Cucchi Gianni del Gruppo di Talamona.

Treviso. — Sono deceduti i Soci Riccardo Tormena di Biadene, Amedeo Marcassa di Breda di Piave e Luigino Monego di Signoressa.

Udine. — Il Socio Caporale Guido del Gruppo di Godia.

Il padre del Socio Cimolino Giovanni del Gruppo di San Daniele.

Il Socio Del Bianco Ruggero del Gruppo di Godia.

I Soci Giordano Guido e Montagnese Primo del Gruppo di Cassacco.

Varallo. — Il Socio Allegra Severino del Gruppo di Agnona.

Varese. — La madre dell'artigliere Brunella Giuseppe del Gruppo di Arolo.

La madre dell'Alpino Contino Emanuele del Gruppo di Arolo.

La moglie dell'Alpino Tottoo Battista del Gruppo di Busto Arsizio.

L'Alpino Meraviglia Luigi del Gruppo di Gavirate.

Venezia. — La signora Giovannina Toldo moglie del Consigliere sezionale Bepi, madre del Consigliere Piero e del Socio Giovanni.

Vercelli. — Il padre del Socio Corbelletti Emiliano.

ALPINIFICI

Belluno. — Il Socio Viel Leonello del Gruppo di Ponte nelle Alpi si è sposato con la signorina Viel Fausta.

Il Socio De Col Giancarlo del Gruppo di Ponte nelle Alpi si è sposato con la signorina Formenti Rita.

Il Gruppo di Ponte nelle Alpi porge vivissimi rallegramenti ed auguri al Socio Chiesura Umberto che si è sposato con la signorina De Col Beatrice.

Domodossola. — Il Socio Spagnoli Giovanni si è sposato con la signorina Marta Rita da Calasca.

Il Socio Boffetti Annibale Cimamulera con la signorina Vittorina Colombi da Castiglione.

Il Socio Pavan Francesco di Domodossola si è sposato con la signorina Angela Cheula.

Firenze. — A Castelnuovo Garfagnana la signorina Donatella Bertolini del Socio Francesco con il signor Banella Enrico del Socio Arnaldo.

Udine. — Il Socio Di Giusto Costante del Gruppo di Reana con la signorina Merluzzi Esterina.

Masoni Ivaldo del Gruppo di Casacco con la signorina Paola Teresa.

Il Socio Beltrame Giuseppe con la signorina Vuerich Teresa.

Il Socio Maiero Antonino del Gruppo di Pradamano con la signorina Basso Giovanna.

Il Socio Tomadini Renato consigliere del Gruppo di Passons con la signorina Zuliani Rosina.

Il Socio Pagnutti Azeglio del Gruppo di Passons con la signorina Coppetti Vanda.

Varese. — Antognazza Luigi Vice Capo Gruppo di Tradate con la signorina Gianna Uslenghi.

SCARPONCINI

Bassano. — E' nato Fabio al Socio Pellizzari Agostini del Gruppo di Onè di Fonte.

E' nata Cristina del Socio Gazzola Ampelio del Gruppo di Fonte.

E' nato Luigi al Socio Suelotto Giuseppe del Gruppo di Tezze sul Brenta.

Belluno. — E' nata Nives primogenita del Socio Viel Angelo del Gruppo di Ponte nelle Alpi.

Il Gruppo di Ponte nelle Alpi porge vivissimi rallegramenti ed auguri al Consigliere Bridda Luciano ed alla sua gentile signora per la nascita della secondogenita Roberta.

Casale. — Il Consigliere del Gruppo di Alessandria Benzi Carlo annuncia con gioia la nascita della secondogenita Marta.

Ceva. — Il Socio Vinai Secondo annuncia la nascita della piccola Manuela.

Il Socio Tarditi Giacomo annuncia la nascita del piccolo Piero.

Domodossola. — A Toceno è nato Flavio secondo figlio del Socio Segretario del Gruppo Renzo Zamboni.

A Novara è nata Marina Isabella Vaggi per la gioia di Massimo, mamma e papà Umberto. Vivissimi auguri.

Silvio secondogenito del Socio Melone Giovanni di Ceppomorelli.

Paola primogenita del Socio Tabachi Sergio di Cepporemorelli.

Firenze. — Leonardo figlio del Socio Aldo Lucherini.

Marika primogenita del Socio Gianni Marchet.

Il socio Cap. avv. Orazio Rosati di Gubbio annuncia la nascita del quartogenito Paolo.

Gemona. — Alessandro quartogenito del Consigliere sezionale Pischiutti Lucio. Felicitazioni.

Intra. — L'artigliere alpino Cerutti Sergio della Sezione annuncia la nascita della sua primogenita Giancarla.

Monza. — Maria Grazia primogenita del Socio Jacchelini Ottone del Gruppo di Desio.

Roberto secondogenito del Socio Bertolino Enrico del Gruppo di Seregno.

Omegna. — Il Socio Pizzi Benito del Gruppo Germagno annuncia la nascita del primogenito Gianluca.

Pinerolo. — Marina terzogenita del Consigliere sezionale Scalerandi Filippo.

Roma. — Ai coniugi Erminio ed Adele Leonardi è nato il bocia Enrico Maria.

Salò. — L'Alpino Ghidotti Liliano annuncia la nascita del suo terzogenito Sergio.

Udine. — Cristina primogenita del Socio Di Biasio Stefano del Gruppo di Resia.

Daniela Anna del Socio Tosoni Antonio del Gruppo di Resia.

Il Socio Dominici Dino del Gruppo di Basaldella annuncia la nascita della primogenita Monica.

Gemmina del Socio Geretti Giovanni del Gruppo di Cassacco.

Andrea del Socio Plozzer Alberto ed Arrigo del Socio Plozzer Gino del Gruppo di Pertegada.

Varallo Sesia. — Lorenzo Gianfranco del Socio Ravelli Lanfranco del Gruppo di Borgosesia.

Gabriella primogenita del Socio Barbieri Bruno del Gruppo di Aranco.

Valeria primogenita del Socio Vietti Elso del Gruppo di Aranco.

Varese. — L'Alpino Cuminetti Antonio del Gruppo di Somma Lombardo annuncia la nascita del primogenito Davide. Auguri di buona continuazione dai commilitoni.

Il Consigliere del Gruppo di Arolo Cerutti Mario annuncia la nascita del nipotino Stefano.

Maria primogenita dell'Alpino Tiziani Renato del Gruppo di Castronno.

Gisella primogenita del Sergente Dell'Ava Giovanni del Gruppo di Carnago.

Roberta Anna dell'Alpino Tondelli Sergio del Gruppo di Tradate.

Massimiliano dell'Alpino Grazia Carlo Alberto del Gruppo di Varese.

Elena primogenita dell'Alpino Cassani Giuseppe del Gruppo di Busto Arsizio.

Luca secondogenito dell'Alpino Brusadelli Luigi del Gruppo di Busto Arsizio.

Vercelli. — Il Socio Ceria Rag. Ugo è nonno felice di Paola.

Andrea secondogenito del Socio Prete Pierluigi.

RICHIESTA NOTIZIE

BUENOS AIRES. — La signora Maria Cavani Vettori moglie del Capitano Guido Cavani del 117° Gruppo Obici 149/3 - 11ª Batteria - XI Raggruppamento di Artiglieria di Corpo d'Armata Alpino disperso in Russia chiede a chiunque lo abbia conosciuto di mettersi in contatto con lei scrivendo al seguente indirizzo: Maria Cavani Vettori - Calle Caracas 293 - Buenos Aires (Argentina) oppure al seguente altro indirizzo: Signora Luigina Vettori - Via Todaro 8 - Bologna.

Milano. — «L'Alpino» chiede di poter entrare in relazione con i militari del 3° Regg.to Artiglieri Julia — Gruppo Conegliano — 15ª Batteria che hanno possibilità di dare notizie dell'Artigliere Baraldo Emilio di Federico e di Ruzzarin Maria nato a Bovolenta (Padova) classe 1922 — scomparso sul fronte russo — fronte del Don nel periodo 16-31 gennaio 1943.

Piacenza. — Il Socio Cozzi Guglielmo residente a Travo (Piacenza) vorrebbe ritrovare il suo Capitano Cav. Giacomo Carboni che nel 1928 comandava il Battaglione «Pinerolo» al 3° Alpini.

Reggio Emilia. — Il signor Zambelli Giancarlo - Via F. Montanari - Boretto (Reggio Emilia) chiede notizia dell'Artigliere Zambelli Osvaldo del 3° Regg.to Artiglieria Alpina - Gruppo Conegliano - 14ª Batteria - Divisione Julia - scomparso il 29 gennaio 1943, durante la ritirata dal Don, a Towoloshawka sul fiume Oskol.

Questa notizia è stata data ai familiari dal Col. Giuseppe Boranga.

Trento. — Il Tenente Andrei Federico, Aiutante Maggiore del 215° Fanteria (Brigata Tevere) desidera rintracciare il Sottotenente trentino degli Alpini, aggregato a detto Battaglione durante la battaglia di Vittorio Veneto. Ricorda reciproco fraterno abbraccio in casa del Parroco di Polpet (Ponte delle Alpi) dopo che il comandante del reggimento ebbe a leggere agli ufficiali riuniti a rapporto il Bollettino della Vittoria, la sera del 4 novembre 1918.

Indirizzare ad Andrei - via Due Macelli, 86 - Roma.

Verona. — Il Dott. Egidio Piacentini, abitante a Malcesine sul Garda (Verona) desidera avere notizie e possibilmente l'indirizzo dell'Alpino Onorato D'Onofrio che appartenne dal 1915 al 1917 alla 5ª Sezione Mitragliatrici del Battaglione «Belluno».

NOTIZIE VARIE

ONORIFICENZE

Varese. — L'Alpino M.A. Prandini Luigi del Gruppo di Tradate è stato nominato Cavaliere dell'O.M.R.I.

PROMOZIONI

Belluno. — Il Socio Marcer Ennio segretario del Gruppo di Puos d'Alpago è stato promosso Maggiore.

SOSTENITORI ED OFFERTE VARIE PER «L'ALPINO»

Comando Btg. Alpini «Saluzzo» - Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)	L. 1.000
Spaccio Truppa Autotrasporti Brigata Alpina «Taurinense» - S. Bernardino di Trana (Torino)	» 1.000
Sig. Enzo Lorusso - Civitella Roveto (L'Aquila)	» 200
Sig. Ennio Pampana - Civitella Roveto (L'Aquila)	» 300
N. N.	» 5.000
Sig. Giulio Fietta - Trieste in memoria del Capitano Umberto Avanzo	» 1.000
Dott. Marcello Barbè - Ferrara	» 2.000
Dott. Egidio Piacentini - Malcesine (Verona)	» 1.000
Quartier Generale Brigata Alpina «Taurinense» - Torino	» 1.000
Sig. Pietro Antoniazzi - Verona	» 1.000
Gen. V. Bellomo - Bari	» 2.000
Senatore Giovanni Spagnolli - Roma	» 5.000
Sig. Domenico Santucci - Cesena (Forlì)	» 1.000
N. N.	» 5.000
Sig. Luigi Sartorio - Milano	» 500
Gruppo A.N.A. di Stresa (Novara)	» 2.000
Gen. Div. Antonino Giglio - Roma	» 2.000
Biblioteca Civica di Schio (Vicenza)	» 1.000
Battaglione Alpini «Susa» - Pinerolo (Torino)	» 4.000
Dott. Michele Cesare Regis - Mogadiscio - Vitalizio	» 10.000
Gruppo A.N.A. di Oltrepò Pavese - Voghera (Pavia)	» 1.000
Sig. Mario Barbieri - Voghera (Pavia)	» 1.000
Sig. Mario Soravia - Voghera (Pavia)	» 1.000
Sig. Italo Timallo - Voghera (Pavia)	» 1.000
Secondo Capo Giuseppe Verbi - Varignano (La Spezia)	» 1.000
Sig. Domenico Ciccirello - Callao (Perù)	» 1.000
Sig. Mario Ciccirello - Callao (Perù)	» 1.000
Sig. Cav. Domenico Lisa - Torino	» 1.000

TEMPI DURI PER «L'ALPINO»

Cav. Rag. Silvio Marini - Reggio Emilia	L. 1.000
Gruppo A.N.A. di Sanremo (Imperia)	» 500
Gruppo A.N.A. di Varazze (Savona)	» 2.000
Sig. Pietro Piccarolo - Varezze (Savona)	» 1.000
Sezione A.N.A. di Brescia	» 10.000
Sig. Giulio Parizia - Verzuolo (Cuneo)	» 500
I superstiti del Btg. «Belluno» Guerra 1915-1918	» 25.000
Cav. Giuseppe Toldo - Venezia in memoria della moglie	» 1.000
N. N. - Milano	» 1.000

PIN GÉNÉPIN
il liquore delle Alpi il liquore degli Alpini

OFFERTA SPECIALE a tutti i lettori
nella caratteristica confezione in ceramica dipinta a mano

TIPO A DA 1/2 LITRO L. 3.300
TIPO B DA 1/4 LITRO L. 2.800

Pagherete senza alcun aumento l'importo dovutoci al postino alla consegna delle merce.

Ordinate subito il tipo preferito inviando il tagliando compilato alla
SOC. PIN STEFANO & C.
ABBADIA ALPINA - PINEROLO (TORINO)
SPESE IMBALLO E POSTALI GRATUITE

Fate una crocetta nel quadretto bianco della combinazione che desiderate.

VI PREGHIAMO DI SCRIVERE IN STAMPATELLO
TIPO A L. 3.300 [ ]
TIPO B L. 2.800 [ ]
COGNOME ....
NOME ....
VIA ....
CITTÀ ....
FIRMA ....

Da ritagliare e inviare alla Soc. Pin Stefano & C. - Abbadia Alpina - Pinerolo (To)